

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 19 Aprile 1885

N. 572

LA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE SARACCO

sulla legge per l'esercizio ferroviario

Diamo i punti salienti della importantissima relazione che l'on. Saracco ha presentato al Senato in nome della Commissione composta degli onorevoli senatori De Foresta, Cambray-Digny, Errante, Giannuzzi-Savelli, Morandini, Lampertico, Ranco, Trocchi e Bertolé-Viale e che ieri fu distribuita.

In brevi periodi il relatore ricorda i fatti che condussero alla attuale condizione di cose, per la quale dicemmo, non che necessario, urgente un riordinamento delle nostre ferrovie e così riferisce e giudica sul concetto generale della legge:

« Il congegno adottato per l'esercizio è sostanzialmente il seguente. Le Società esercitano con materiale proprio le linee a ciascuna di esse affidate, contro una percentuale prestabilita, da prelevarsi sul prodotto lordo dell'esercizio. Esse però non devono sopportare le conseguenze dei danni cagionati alle strade ferrate da forza maggiore, e non devono provvedere del proprio alle rinnovazioni della parte metallica dell'armamento, e del materiale rotabile reso inservibile dall'uso, poichè alle relative spese si provvede con tre distinti fondi di riserva, sottratti al prodotto lordo in una certa e determinata misura. Rimane a carico dello Stato l'obbligo di sostenere le spese rese necessarie dagli aumenti del traffico, e però sarà creata una cassa patrimoniale, che abbia l'incarico di provvedere a queste necessità mercè un prelievo sui proventi annuali, in quanto eccedano il prodotto iniziale stabilito d'accordo fra le parti contraenti.

« Tali, quando venne la volta di scendere a patti colle Società concessionarie, e di regolare stabilmente la materia dell'esercizio, tali sono i concetti cardinali ai quali s'è ispirata l'azione del Governo, concetti e criteri, che astrattamente considerati sono gli stessi suggeriti dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'esercizio delle ferrovie.

« Ciò dovrebbe bastare, senza entrare per ora in maggiori indagini, perchè si debba facilmente credere, che a rigore di principi il sistema risponde ad un concetto chiaro, e generalmente accettato. Ma possiamo anche soggiungere, con legittima compiacenza, che sempre, in questo nostro Senato, si sono sostenute queste medesime teorie, le quali hanno finalmente trovata la loro espressione in una formula determinata, che deve garantire la giusta applicazione. In una lunga serie di relazioni parla-

mentari, ed in occasione di solenni discussioni, sempre e con grande insistenza si è domandato, che sui proventi lordi si prelevassero quanto occorreva annualmente per coprire le spese, tanto ordinarie che straordinarie richieste per il servizio delle ferrovie, e che almeno il montare dell'interesse sul capitale impiegato in aumenti patrimoniali, che lo Stato si è generalmente procurato con alienazione di rendita perpetua, venisse dedotto dagli introiti annuali delle ferrovie, prima di stabilire la cifra del prodotto netto da impostare fra le attività del bilancio.

« Accettiamo, adunque, con vera soddisfazione il principio salutare della creazione dei fondi di riserva, che non è, a dir vero, un portato dell'esercizio privato, più che di un esercizio di Stato fortemente organizzato, perchè lo consideriamo come il congegno migliore che possa promettere la garanzia dell'avvenire. »

Quindi l'on. Saracco passa ad esaminare la percentuale e studiando i bilanci dello Stato e le cifre che essi forniscono ed applicandole alle Convenzioni conclude:

« Rimanendo per ciò sul terreno sperimentale, più si accresce la persuasione che gli interessi dello Stato non furono lesi, per il fatto che il coefficiente dell'esercizio venne dedotto dai risultati del 1882, poichè sarebbe accaduto peggio, quando si fosse ragionato e concluso in base ai dati del 1883, che pure diede per le reti continentali un prodotto lordo alquanto maggiore. »

E quì entrando ad esaminare le tante e lunghe obiezioni che sono state fatte sulla percentuale, l'on. Saracco continua:

« Non tutti hanno però consentito, che i calcoli istituiti dal Governo fossero intieramente esati, e mentre da una parte si è parlato di talune spese che l'esercizio sociale non dovrà sopportare, altri avvertirono che non è giusto mettere interamente da banda le spese che sono proprie di tutte le Società. Ma noi non crediamo, e pur volendo, la brevità del tempo non ci consentirebbe, di entrare a vele spiegate in un campo così largamente mietuto, ed intrattenere più a lungo il Senato sopra questo argomento, e ci applicheremo piuttosto a compendiare in breve discorso le ragioni principali, sovra delle quali si è fondato il nostro giudizio.

« Non sappiamo tuttavia far a meno di dire una parola che risponda succintamente a quel molto, che si è detto, con lo scopo di dimostrare che in altri paesi le spese dell'esercizio ferroviario rimangono dentro limiti molto più stretti ed angusti.

« Troppa dottrina, si potrebbe dire, che non può condurre ad una seria conclusione, nè pro nè contro

la misura della percentuale adottata. *Ogni rete, anzi ogni linea, ha la sua percentuale*, ha detto il signor Ministro dei lavori pubblici, e per chi sa leggere, in questo inciso si trova intiera la risposta a tutti gli argomenti dedotti dall'esempio di ciò che avviene presso altre nazioni. Guardiamo solo a quello che avviene in casa nostra, e poi ci si dica, se possono reggere quegli esempi che ciascuno sceglie per comodo, naturalmente, della tesi che intende sostenere! Lasciamo adunque agli ideologi, i quali si permettono di credere, che appena concordata una percentuale di esercizio in base a tariffe discusse e prestabilite di comune accordo, si possa nel domani tentare un rimaneggiamento delle tariffe, inteso a diminuire i prezzi dei trasporti, senza sconvolgere di sana pianta le basi contrattuali; lasciamo a coloro, che non conoscono la varietà infinita degli elementi che concorrono a dare la giusta misura delle spese corrispondenti ad una entrata ottenuta in certe e determinate condizioni, l'innocente diletto di porre innanzi citazioni e confronti. Ma non è certamente in un Parlamento, dove si possa fare questo esperimento, e presumere che siffatti esempi abbiano il fascino di persuadere senza più, che quello che gli altri fanno, possiamo e dobbiamo fare sicuramente anche noi. . . . »

E dopo aver dati degli esempi di linee e reti estere, la relazione viene a concludere perciò che riguarda la percentuale che :

« L' Ufficio Centrale si è vieppiù persuaso della ragionevolezza del patto che fissa il corrispettivo dell'esercizio. Se poi nel tempo da venire gli introiti cresceranno in sensibile misura, e maggiore diventerà il guadagno delle Società, noi ci confortiamo nel pensiero che le entrate dello Stato cresceranno ancor più, e quando l'opera delle Società, torni utile e grata al paese, non ci dorremo troppo amaramente di ciò. Imperocchè non si vuole dimenticare, che quando i lucri sociali superino il 7.50, il di più andrà diviso fra lo Stato e le Società: locchè esclude nella maniera più assoluta la possibilità, che le medesime possano realizzare troppo lauti guadagni, e si deve per contro, se vogliamo essere ragionevoli e giusti, mettere sulla bilancia le alee di perdita, nè poche nè lievi, che sovrastano alle Società per casi di guerra ed altri accidenti, come quelli di pestilenze, di scarsi raccolti e simili, contro dei quali si rompono i calcoli dell'umana previdenza. Se l'entrata lorda scemasse per alcune di queste ragioni, anche la finanza pubblica ne sentirebbe detrimento, giacchè non è esatto il dire che lo Stato acquisti la sicurezza di un reddito certo; ma il danno potrebbe risultare anche maggiore per le Società, le quali, s'intende bene, e saremmo ingenui davvero se volessimo ad esse far colpa, che abbiano pensato a prendere in tempo le opportune precauzioni. »

Ad eguali conclusioni favorevoli viene la relazione sia esaminando le cifre del prodotto iniziale, sia i corrispettivi fissati per l'esercizio delle nuove linee.

Importantissimo è il punto in cui viene esaminata la clausola per il corrispettivo al Materiale Mobile. Il relatore osserva che « quelle disposizioni non hanno il pregio di una grande chiarezza, ed è perciò che si è aperto un largo campo a parecchi dubbi ed a varie disputazioni »; ma crede non si debba farne meraviglia inquantochè nella mente dei profani penetrano difficilmente le cose un poco complicate. Ma, esaminato il contratto, il relatore continua:

« Per amore di verità, noi dobbiamo riconoscere che questi e somiglianti dubbi avrebbero un fondamento di ragione, se fossimo realmente in presenza di un vero e proprio contratto di compra-vendita, ed una volta compiuta la consegna e pagato il prezzo della cosa, venissero di un tratto a cessare i rapporti fra l'acquirente ed il venditore. Accade invece nel caso presente, che l'acquirente si impegna di impiegare la cosa comprata a servizio di un'azienda che non è sua, sibbene del venditore, e poichè nella compartecipazione ai prodotti lordi di questa azienda esercitata dallo stesso acquirente, il capitale che rappresenta il prezzo della cosa non ottiene quella remunerazione che gli è dovuta, si è pensato e convenuto che il medesimo debba ricevere in danaro quel giusto *compenso, che non fu contemplato nei corrispettivi dell'esercizio*. Vi ha dunque un contratto di compra-vendita, perchè le Società rispondono dei casi fortuiti e di forza maggiore, ma i diritti ed i doveri delle parti si trasformano interamente pel fatto delle successive stipulazioni. L'acquirente accetta di esercitare l'azienda stessa nella quale è impiegata la cosa che egli ha comperata, ed in questa doppia qualità acquista dei diritti e contrae dei doveri; come esercente, si impegna di usare la diligenza del buon padre di famiglia nel conservare la cosa che riceve in custodia, e come proprietario della cosa stessa, acquista il diritto ad un ragionevole ed equo compenso. »

« Molti adunque, e del tutto disparati sono gli aspetti secondo i quali vogliono essere considerate, e giudicate queste particolarità dei contratti che abbiamo preso in esame, e chi voglia farne giudizio intero e completo, vedrà facilmente, che errano a partito coloro, i quali hanno mosso il dubbio, che i concessionari dell'esercizio sieno per conseguire da queste stipulazioni quei singolari vantaggi, che naturalmente si convertirebbero in altrettanti oneri della pubblica finanza. »

« Sarebbe veramente così, se nel determinare i corrispettivi, ossia nella valutazione della percentuale dell'esercizio si fosse tenuto conto del capitale rappresentato dal materiale mobile e dagli approvvigionamenti; ma le cose sono andate molto diversamente, e sta piuttosto, che la percentuale fu stabilita e convenuta in base alle spese vive dell'esercizio e per esserne convinti, basterà riflettere che in fondo la percentuale è la stessa che scaturì dalla gestione del 1882, ossia da un esercizio fatto *con materiale proprio* dalle diverse Amministrazioni ferroviarie. Non è adunque vero, che questa sia una sorgente di guadagni per le Società, siccome è altrettanto evidente, che non vi ha nulla di eccessivo nella stipulazione di un *compenso* commisurato al capitale versato, se questo non è stato contemplato fra i coefficienti della percentuale, e non ha trovato nè trova altrove quella remunerazione che non gli può essere onestamente negata. »

Ed esaminando tutte le disposizioni di questo punto del contratto non ne nasconde la complicazione, ma conclude in questo modo:

« Ci piace dire un'altra volta che la singolarità di queste stipulazioni trae la sua origine da una condizione di fatto realmente eccezionale, che scusa non solo, ma giustifica la scelta dei mezzi d'azione prescelti dal Governo, per venire ad una soluzione, che salva gli interessi dello Stato, fin dove si spingono gli onesti desiderî di quelli che giudicano

l'opera degli uomini, come dei Governi, in relazione ai mezzi dei quali sono in grado di disporre. Questo è principalmente ciò che più premeva sapere, e poichè dal canto nostro abbiamo acquistato il convincimento, che si è operato rettamente e senza concedere alle Società speciali e non dovuti favori, il Senato ci darà venia di avere sovra questo punto poco inteso da molti e grandemente controverso, esposto liberamente tutto il nostro pensiero. »

Intorno alla famosa questione del *regalo* che secondo l'onorevole Baccarini si era indebitamente e con grave scandalo fatto alla Società Mediterranea mediante la rateazione del pagamento dei 135 milioni, così dice la relazione :

« Non poteva egualmente trascorrere, e non passò inosservato il patto che contiene una disposizione di favore introdotta ad esclusivo beneficio della Società mediterranea, sotto forma di anticipazione dell'interesse, o compenso che dir si voglia, che riceverà nel primo anno dallo Stato; la quale si traduce in sostanza in una sovvenzione di lire due milioni a un bel circa.

« Il fatto appunto, che a questa sola, e non alle altre Società si è accordato lo stesso favore, deve persuadere, che la Mediterranea si trova per comune consenso in condizioni, non diciamo d'infioritura rispetto alle altre, ma di indole speciale, che persuasero il Governo a concederle un trattamento particolare, in contemplazione specialmente delle spese di fondazione, e di molte altre che dovrà sopportare fino dai primi giorni, per corrispondere alle cresciute esigenze del servizio. Per fare giudizio di queste stipulazioni, non bisogna adunque arrestarsi a considerare astrattamente la convenienza e la legittimità del patto, che in sè stesso sarebbe certamente disputabile, ma fa d'uopo riflettere, che questa larghezza fu convenuta e stipulata con riguardo a tutto il complesso degli impegni assunti col suo contratto dalla Società mediterranea, dai quali non si può scindere questa, senza rimettere in discussione tutte le altre clausole contrattuali.

« Questo non si vuole evidentemente fare, ed osiamo dire che non si potrebbe, imperciocchè non vi ha convenzione che non sorga da transazioni e concessioni reciproche; e non sarebbe serio il pretendere, che tutte le clausole d'un contratto riescano conformi all'interesse di un solo dei contraenti.

« Si può adunque, anzi si deve respingere un contratto che nel suo insieme e nelle ultime sue conseguenze sia reputato nocevole agli interessi dello Stato, ma non si può volere che l'altro contraente si disponga a rinunziare ad una parte dei vantaggi stipulati in suo favore, senza concedergli il diritto di ritornare sopra le concessioni fatte, in corrispettivo di un compenso che più tardi gli si volesse negare.

« Non è cosa d'altronde insolita, quando lo Stato ricorre al credito per procacciarsi il danaro di cui abbisogna, che si concedano ai sovventori somiglianti agevolanze, e non ci sembra di presumer troppo, se ci permettiamo di sospettare che la società mediterranea abbia chiesto ed ottenuto per sè questo favore forte dubitando, che dovendo a breve spazio di tempo procacciarsi un capitale non minore di 135 milioni, debba poi a sua volta concedere le stesse agevolanze a coloro che le porteranno il danaro da versarsi nelle casse dello Stato. »

Un grave timore esprime l'on. Saracco per ciò

che riguarda la Cassa per gli aumenti patrimoniali. Ne approva senza reticenze il concetto, dice anzi che era tempo che si adottasse un provvedimento, da lunga mano richiesto e che considera come una vera e salutare garanzia introdotta a difesa della pubblica finanza.

« Ma, continua il relatore, sorge ben grave il dubbio che la dotazione sia impari al bisogno, nella quale evenienza ricadrebbe sul bilancio dello Stato quel maggiore peso che la Cassa non fosse in grado di sostenere.

« Vediamo prima la teoria, che è la seguente :

« In massima, dice la Relazione ministeriale, si giudica che ad ogni milione di prodotto lordo occorra una spesa tripla, che nel caso nostro andrà a debito della Cassa.

« Di queste teorie se ne conoscono parecchie e sono lungi dall'essere concordi. »

E dopo aver citati esempi aggiunge :

« Niuno è d'altronde, il quale facilmente non veggia, che ciascuna linea ha i suoi bisogni, come direbbe con frase incisiva il signor Ministro dei Lavori Pubblici, e bisogna sopra ogni cosa tenere nel dovuto conto lo stato attuale di fatto, sapere, verbigratia, se la dotazione presente del materiale mobile soddisfi alle presenti necessità, se già non si manifestino bisogni crescenti di ingrandimento di stazioni, raddoppiamento di binari e simili: e per tacer di altro, conviene prendere in serio riguardo la forza di resistenza di cui si dispone per saper infrenare le esigenze di ogni natura che cercano sempre di farsi strada quando fanno capo al bilancio dello Stato!...

« Ora se la cosa si considera nel rispetto dei bisogni presenti, in quanto possano determinare la necessità di spese che prossimamente siano per diventare necessarie, a noi pare che questo pericolo non ci dovesse essere, per parecchie ragioni: fosse pur vero ciò che venne affermato senza essere stato contraddetto, che in questi ultimi tempi la manutenzione delle strade di proprietà dello Stato abbia lasciato alquanto a desiderare...

« Ma basterebbe por mente a quello che oggi si vuole, e ci siamo proposti convenzionalmente di fare, perchè a lume di ragione si possa congetturare che alcune delle opere proposte non serviranno soltanto a mettere un rimedio ai difetti del passato, ma sono anche disposte a provvedere il necessario, nella prospettiva dei bisogni che deriveranno dall'aumento del traffico...

« Siamo quindi licenziati a sperare, che per parecchio tempo la Cassa patrimoniale non sarà chiamata a contrarre debiti che non fossero in giusto rapporto col fondo disponibile. Ma l'animo non è scevro di qualche inquietudine, o, piuttosto, di una certa preoccupazione, la quale deriva dal riflesso, che questo congegno lascia esposto il Governo alle stesse esigenze, ed a tutti i clamori che sono sorti in addietro e sorgeranno d'ogni lato in cento forme diverse, a domandare ingrandimenti di stazioni ed altre cose somiglianti; e quello che è più grave, le lagnanze del pubblico, inseparabili da qualunque forma di esercizio ferroviario, che sieno fondate sopra un vero o supposto difetto di materiale rotabile, si appunteranno sempre nel Governo, che sarà chiamato in colpa di tutti i mali, immaginari o reali. In questa parte, l'esercizio sociale nulla toglie alla responsabilità del Governo, anzi nuoce e l'aggrava,

conciossiachè le Società avrebbero piuttosto un interesse diretto a svegliare, anzichè a smorzare gli appetiti del pubblico, e tutti intendono che vorranno almeno, com'è naturale, liberarsi da una responsabilità che realmente non devono avere.

« Il Governo non avrebbe d'altronde, che a stendere la mano per trovare i mezzi occorrenti, che presentemente non ha. La Cassa patrimoniale, con la facoltà di crear debiti, è fatta apposta per soddisfare a queste necessità !

« Ecco il punto nero del congegno, in sè stesso lodevole ed eccellente.

« Provveda adunque il Governo, e sia vigile il Parlamento, al quale si appartiene di autorizzare la emissione dei titoli che si devono alienare per il servizio della Cassa. Il pericolo esiste e noi lo abbiamo lealmente additato, persuasi di compiere un atto di dovere; ma ci affrettiamo a riconoscere con lo stesso animo, che il pericolo potrà essere facilmente scongiurato, quando Governo e Parlamento tengano mano ferma, perchè la Cassa non assuma impegni superiori alle proprie forze. E noi non vogliamo, nè possiamo dubitare che le cose avvengano altrimenti. »

Viene poi a parlare delle tariffe e nota come le condizioni finanziarie non consentano l'opera di perequazione sulla base delle *minime* tariffe attuali, ed a questo proposito lancia delle frecciate molto acute sulla tendenza manifestatasi alla Camera elettiva di applicare la facoltà dei ribassi anche per il servizio interno e cumulativo.

« Un alto ideale ed un senso elevato dei grandi e permanenti interessi del paese, — scrive con frase incisiva l'on. Saracco, — espresso nelle forme più leggiadre e seducenti, persuasero la Camera elettiva a prendere la prima delle riferite deliberazioni, che tien vive tante speranze che oramai si credevano perdute. Ma la Camera non si arrestò a questo punto, ed introdusse nel testo del disegno di legge tre articoli segnati coi numeri 7, 8 e 9, dei quali crediamo utile dare un cenno in questo luogo, per la evidente connessione della materia.

« La semplice lettura di questi articoli facilmente persuade, che la rappresentanza nazionale non è pienamente tranquilla circa gli effetti che produrrà sull'economia nazionale l'applicazione delle nuove tariffe. Essa cominciò con un leggiero strappo alle tariffe, che si risolverà in una perdita immediata della pubblica finanza; ma il senso degli articoli 8 e 9 ha una gravità molto maggiore, se pure noi lo abbiamo inteso rettamente.

« La creazione di un Consiglio speciale, con attribuzioni a determinarsi con decreto reale, che debba occuparsi di queste stesse tariffe, e delle modificazioni da introdursi, appena, o prima ancora che siano applicate; e segnatamente l'obbligo imposto al Governo di sottoporre all'approvazione del Parlamento, entro due anni, il decreto stesso di istituzione del Consiglio, lasciano luogo a supporre che la Rappresentanza nazionale abbia voluto prendere in tempo le sue precauzioni, acciocchè fra due anni al più tardi tutta quanta la materia delle tariffe debba ritornare davanti al Parlamento. Il quale potrebbe anche prima di quel giorno, se venissero decretati ribassi di tariffa, impegnare una discussione su questo tema, appena i relativi decreti reali gli siano dati in esame, secondo le prescrizioni dell'articolo 6 del disegno di legge.

« Così, la porta che si era chiusa, cominciò per aprirsi dolcemente coi ritocechi ai capitolati, poi, si andò avanti con un primo strappo alle tariffe che non si dovevano toccare; e finalmente si è chiuso, che un bel giorno si potrebbe entrare a vele spiegate in una nuova discussione di tariffe.

« È naturale che queste disposizioni dovessero e debbano tornare accette a quei valent'uomini, i quali stimano che le tariffe devono rimanere a mani dello Stato, libero di modificarle a talento, siccome l'esperienza insegna, e la ragione economica consiglia. Ma vi ha pure chi si permette di dubitare che un Parlamento sia veramente il campo più adatto a dispute somiglianti, e fra questi, l'illustre uomo di Stato che intravedeva per la Francia un disastro finanziario quando il Governo avesse riscattate le sue ferrovie, alludeva appunto ai gravi pericoli che dovea correre la finanza, quando il Parlamento avesse facoltà di mutare e rimutare a grado suo le tariffe ferroviarie. È sempre contagioso l'esempio di ribassi di tariffe dovuti all'azione del Parlamento, ed una volta schiusa la via, è difficile che si riesca a contenere gli appetiti che non trovarono maniera di essere soddisfatti e torneranno all'assalto. »

Fa buon viso quindi alla nuova redazione dell'art. 44 e conclude:

« A coloro poi, timidi o paurosi, che rimangono in dubbio degli effetti che possono esercitare sul bilancio dello Stato i maggiori ribassi di tariffe che il Parlamento volesse deliberare, allorchè venga il giorno prefisso con l'articolo 9 del disegno di legge, si può rispondere, che l'azione del Parlamento si troverà grandemente infrenata dalle disposizioni contrattuali, che impegnano lo Stato a tenere indenni le Società dai danni che ad esse derivassero dai ribassi e dalle variazioni di tariffe, che non si fossero concordate. È un ostacolo bensì, ma può anche essere un freno salutare, ed una garanzia della finanza nazionale.

« Nel riguardo appunto di questa stipulazione ci è sembrato di scorgere qualche oscurità di locuzione, e però ci permettiamo di invitare il Governo a prendere le misure necessarie, perchè non sorga verun conflitto colle Società, per fatto di una diversa interpretazione del patto. »

Con molta finezza di spirito l'on. Saracco discorre della protezione all'industria nazionale accordata col l'articolo 17 augurando di gran cuore « che l'aggravio imposto ai contribuenti giovi almeno ad alzare le sorti di alcune fra le più importanti industrie nazionali »; nulla trova a censurare nel nuovo patto di riscatto delle Meridionali; approva con osservazioni di ordine secondario quanto riguarda le nuove costruzioni ed espone il congegno finanziario così si esprime:

« L'Ufficio Centrale entrò unanime nell'avviso, che più ancora di approvare, si debba encomiare il partito preso dal Governo, di abbandonare la via lubrica che battiamo dal 1879 in poi, di mantenere costantemente aperto il Gran libro del debito pubblico per le occorrenze del servizio ferroviario; e prende atto molto volentieri, delle dichiarazioni fatte in altro recinto dall'On. Ministro delle Finanze, onde auguriamo, che sia venuto il momento di chiudere una buona volta le pagine di questo libro fatale. Si tratta in sostanza di fare un ritorno sul passato, e di applicare, a un bel circa, le disposizioni della legge del 1879; e siccome in questo nostro Consesso venne

a più riprese manifestato il voto, che ad un titolo perpetuo si vedesse modo di sostituire un titolo redimibile, non è da muovere dubbio che il Senato voglia accogliere con favore la proposta del Governo, che viene a soddisfare un suo antico desiderio.

« Poteva tuttavia nascere il dubbio, mosso realmente in altro recinto, se ad un titolo sociale che porti la firma e la responsabilità del Governo, non fosse da preferire un titolo ferroviario, di conto diretto dello Stato, e non mancarono coloro che intravidero la difficoltà di collocare vantaggiosamente queste obbligazioni, perchè manca l'allettamento del graduale ammortamento a breve scadenza. Ma le migliori teorie (e noi non sappiamo, se queste sieno le buone) si rompono o si piegano davanti alle esigenze inesorabili di un dato momento, e quelli soltanto che hanno la cura del Governo, e la responsabilità della finanza nazionale, possono vagliare convenientemente le ragioni di diverso ordine, che consigliano ad abbracciare questo, a preferenza di un altro partito. Epperò, noi non ci sentiamo chiamati a spingere più oltre le nostre investigazioni, perchè non possediamo tutti gli elementi di un giudizio, e preferiamo credere che la via scelta sia la migliore, persuasi e sicuri, che, non di altronde fuorchè da un complesso di considerazioni finanziarie ed economiche di ordine elevato, e da un sano apprezzamento delle condizioni presenti del credito pubblico, il Ministero abbia preso consiglio per adottare un partito, che sia il più conveniente agli interessi dello Stato.

« Così l'Italia nostra avrà un secondo libro di debito pubblico, per ventura redimibile, in forma di obbligazioni sociali garantite dallo Stato, che fra dieci anni raggiungerà certamente il miliardo!

« Ma questa non è che la conseguenza dei provvedimenti presi in altro tempo, e poichè il Paese aspetta l'adempimento delle promesse ricevute dal Parlamento, è forza concedere i mezzi che corrispondano alla grandezza degli impegni solennemente contratti. I cantieri delle costruzioni ferroviarie non possono rimanere inoperosi, e faremo piuttosto della buona finanza, se daremo i danari, in copia anche maggiore, perchè in breve giro di tempo sieno soddisfatte, almeno in molta parte, le aspirazioni ferroviarie delle popolazioni italiane ».

E più avanti afferma: « Noi siamo sinceramente persuasi, che la finanza pubblica debba, per i motivi esposti, sentire giovamento dalla cessione dell'esercizio ferroviario a private Società, ma non siamo egualmente disposti ad affermare che per questo fatto lo Stato possa fare assegnamento sovra una somma di benefici, certi e sicuri, che altrimenti non si potessero conseguire. Abbiamo fede, e viva fede, che l'opera delle Società eserciterà una larga e salutare influenza sui prodotti delle nostre ferrovie, ma non dobbiamo dimenticare che il coefficiente di esercizio ossia la parte degli introiti lordi, che le Società preleveranno in compenso dell'esercizio, corrisponde perfettamente alla risultante di spesa, che si è verificata in questi ultimi anni nell'esercizio delle linee medesime, che verranno quindi innanzi esercitate dalle Società.

« Rimane la fiducia, ed una larga fiducia, che gli introiti cresceranno in vasta scala, e piace anche riconoscere, che crescerà ancor più la parte dovuta allo Stato sui maggiori proventi, in considerazione dei decrescenti corrispettivi di esercizio che

spetteranno alle Società; ma più di lì non si potrebbe andare, quando si voglia restare sul terreno della verità e della saggezza.

« Era tempo che si mettesse fine ad una condizione di cose, divenuta intollerabile, e noi lodiamo altamente l'egregia persona che pose ogni studio e le più assidue cure per dare un assetto stabile all'ordinamento ferroviario; ma niuno può volere, che si vada troppo oltre nel giudizio dei primi frutti che scaturiranno dalla applicazione delle Convenzioni. »

Passando poi all'esame del disegno di legge che accompagna i contratti proposti la relazione raccomanda vivamente al Ministero di profittare di questa circostanza per saldare tutte le partite che ancora sono sospese tra lo Stato e le varie Amministrazioni e perchè sieno « adottati provvedimenti tali da definire queste ed altrettali contabilità, con ogni maniera di sollecitudine, di guisa che gli impegni della Finanza si possano esattamente conoscere e valutare. »

Deplora quindi che sino ad ora tanto sia stato trascurato il servizio militare ferroviario che in Italia dà una produttività appena *uno*, mentre nell'Austria-Ungheria è di *due*, in Francia di *otto*, in Germania di *dieci*. Ed osserva:

« È un confronto che scoraggia ed umilia. A che vale il grande amore che portiamo all'esercito nostro, a che giova la creazione di nuovi corpi d'armata, a che tanti sacrifici già fatti e che siamo pronti a sostenere, per avere un esercito forte e numeroso, se giunto il momento di dover ricorrere alla mobilitazione ed alla adunata delle forze colà, dove devono aver luogo le operazioni, così a difesa che ad offesa, le nostre ferrovie, già tanto scarse, non hanno una sufficiente dotazione di materiale per i trasporti, o mancano generalmente degli apparecchi e dei mezzi i più acconci ad assicurare la celerità dei movimenti delle truppe?

« Noi siamo sicuri di interpretare il sentimento dell'intero Senato, affermando che questo stato di cose non può durare più a lungo, ed il vostro Ufficio Centrale crederebbe di venir meno ad un sacro dovere, se in mezzo a tanta preoccupazione degli interessi materiali che si annodano all'ordinamento ferroviario, tralasciasse di chiamare l'attenzione del Senato sopra così grave argomento. Avrà perciò l'onore di concretare il suo pensiero in un ordine del giorno, che prenderà posto nell'ultima parte di questa Relazione. »

Raccomanda al Ministro di separare nel miglior modo l'azienda ferroviaria dal bilancio dello Stato ed esaminati brevemente gli altri articoli del progetto di legge si ferma con qualche larghezza sugli articoli 18 e 20 del progetto stesso che riguardano la riduzione delle quote degli enti morali per le nuove costruzioni e i 4000 chilom. di nuove linee.

« Una osservazione che si era già presentata negli Uffici del Senato, — dice la relazione — si fece anche sentire appresso l'Ufficio centrale, che i provvedimenti proposti con questi due articoli non abbiano una vera e diretta attinenza colle altre parti del disegno di legge, diretto qual'è a stabilire su nuove basi l'ordinamento ferroviario nel nostro paese. Si poteva quindi desiderare, e sarebbe stato migliore consiglio, che la materia regolata con questi due articoli si fosse rinviata ad uno speciale e separato disegno di legge.

« E non mancò chi lamentasse le conseguenze che peseranno sul bilancio dello Stato, rese più gravi dal voto, che dalla metà proposta dal Governo limitò ad

un quarto il concorso delle provincie e degli altri interessati, i quali in altro tempo si erano pure rallegrati delle disposizioni legislative, che avevano raccolte le loro aspirazioni.

« Non è adunque di entusiasmo, che ci siamo posti ad esaminare questi articoli, ed a proporre la approvazione al Senato, non senza ammettere però, o piuttosto, perchè ci piace riconoscere, che lo Stato ne trarrà quel corrispettivo, che deriva dalla rinuncia che questi enti dovranno fare al diritto consacrato dalla legge del 1879 di partecipare proporzionalmente agli utili netti dell'esercizio.

E dopo aver dimostrato questo importantissimo punto così discorre sui 1000 chilometri:

« È ancora più chiara, sebbene l'esecuzione sia rinviata a tempo più remoto, la gravità dell'impegno che lo Stato si assume per la costruzione di altri mille chilometri di ferrovia, la cui spesa viene presunta in 90 milioni, ma potrebbe facilmente salire a somma maggiore di codesta, se nella concessione di questi mille chilometri, il Governo si lasciasse indurre da considerazioni di altro ordine (ciò che noi non crediamo e non possiamo credere che avvenga mai) a scostarsi dal concetto che scaturisce da questo articolo, che è quello di promuovere, con modica spesa, la costruzione di ferrovie d'interesse principalmente locale, dove maggiore se ne sente il bisogno. Ad ogni modo, la promessa che si contiene in questo articolo deve mettere in avvertenza tutti coloro che non si arrestano a considerare il presente e spingono lo sguardo verso un avvenire non molto lontano, che i bilanci degli anni 1896 e 1897 già sono chiamati a sopportare, per questo titolo, un carico di novanta milioni almeno, se pure non accadrà, ad esempio di quel che avviene presentemente, che per le stesse, e forse maggiori ragioni, il Parlamento si vegga chiamato ad abbreviare il termine del decennio, perchè non è da supporre che gli enti locali possano, colle forze proprie, provvedere ad una più sollecita costruzione delle linee. Ed aspettare a lungo, non è proprio del nostro tempo.

« Ma più d'ogni cosa importa, che le nostre popolazioni abbiano opportunità a manifestare i loro desideri, e sappiano in pari tempo, che prima di arrivare fino al Ministro a cui spetta pronunciare la ultima parola, queste loro istanze dirette a partecipare ai benefici dell'articolo 20 saranno raccolte e diligentemente vagliate, di maniera che diventi possibile un giudizio di paragone, fondato sui criteri di preferenza che saranno adottati, e fatti di ragione pubblica per norma ed ammaestramento comune. Non si può volere assolutamente, che si facciano concessioni alla spicciolata, perchè i primi ed i più procaccianti non sono sempre i più meritevoli, e fino nella forma gioverà che sia bandito il sospetto del protezionismo invadente.

« Condotto da questi pensieri, l'Ufficio centrale si permette di presentare un ordine del giorno, che raccomanda all'attenzione del Senato.

« Esso crede con ciò di interpretare il desiderio dell'on. Ministro dei lavori pubblici, anzichè l'Ufficio centrale abbia avuto il più lontano pensiero di dubitare per poco della serenità della mente, e della imparzialità degli atti della egregia persona, che presiede attualmente all'amministrazione dei lavori pubblici. La facoltà che l'articolo 20 accorda al Ministro, diciamo pure, è veramente sconfinata ed esorbitante dalle consuetudini dei liberi paesi. Non potrà adun-

que non piacere, che quella grande responsabilità che l'art. 20 impone al Ministro, sia equamente temperata, per voler suo, mercè un provvedimento che lo metta al riparo di ogni ingiusto sospetto. »

Ed ecco infine le ultime frasi, colle quali molto succintamente ma in modo efficace ed incisivo l'onorevole Saracco si può dire riassume tutte le fasi percorse da questa gigantesca questione.

Egli invita il Senato in nome del suo ufficio centrale a fare opera sapiente, siccome i tempi richiedono, accostandosi al partito di accogliere la proposta del Governo e termina con queste parole:

« È tempo di uscir fuori da questo ambiente, dove si respira a disagio, e risalire ad aere più spirabile, poichè argomenti, siccome questi, non rimangono nei limiti delle alte e serene discussioni legislative, ma si ripercuotono nel paese, e ci trovano alimento, nel soffio pestifero delle passioni malsane. *Sat prata biberunt*, e l'ora è giunta di chiudere i rivoli. Si faccia una volta il silenzio sopra questa travagliata questione, che irrita e divide gli animi, e sarà ventura comune, poichè fra gli uomini di cuore che sono gli avversari di ieri, non vi sarà più altra gara, fuor quella di vincersi l'un l'altro, nelle prove di affetto e di devozione alla patria.

« Con questo lieto augurio, che in noi è certezza, poniamo termine a questo già lungo discorso. Il concorso pieno e sincero di tutti gli uomini di buona volontà non sarà soverchio, perchè il paese possa raccogliere i frutti del nuovo ordinamento ferroviario deliberato dal suo parlamento. »

L'ufficio centrale del Senato ha espresso poi il desiderio di essere rassicurato per bocca dei signori Ministri, che le altre parti contraenti si trovano in pieno accordo col Governo nella intelligenza delle seguenti disposizioni contrattuali:

a) Nella determinazione degli utili netti, ai quali partecipa il Governo quando superino il 7.50 per cento del capitale in azioni (Contratto Mediterranea, articolo 24; Adriatica, articolo 27; Sicula, articolo 21), si debba comprendere fra gli introiti delle Società il corrispettivo per l'impiego del materiale mobile;

b) Le società non abbiano diritto ad alcuna restituzione delle somme, che nel primo anno d'esercizio debbono versare a dotazione dei fondi di riserva (Contratti Mediterranea e Sicula, art. 12);

c) Sia piena ed intera nel Governo la facoltà di ordinare varianti ai progetti già approvati pei lavori affidati a prezzo fatto, e di approvare o no le varianti proposte dalle Società (Capitolati Mediterranea ed Adriatica, articolo 84; Sicula, art. 79), senza che queste possano farne tema di contestazione da sottoporre agli arbitri;

d) Per le nuove strade concorrenti, delle quali il Governo abbia accordata la concessione della costruzione e dell'esercizio, le Società non possano far valere il loro diritto di prelazione (Capitolati Mediterranea ed Adriatica, art. 6; Sicula, art. 4) se non assumendo insieme all'esercizio anche la costruzione delle nuove strade.

Finalmente ecco gli ordini del giorno che l'ufficio centrale propone alla approvazione del Senato:

« I. Il Senato invita il Ministero a prendere le

misure convenienti, perchè nell'atto di eseguire le opere indicate negli elenchi B, sia accordata la precedenza in ordine di tempo a quelle, che giovando al traffico, sieno giudicate altresì di interesse militare.

« Ed in attesa di maggiori, e desiderati provvedimenti, lo esorta a proporre i mezzi onde iniziare nel più breve spazio di tempo, e condurre a termine sulle linee in esercizio, i lavori di maggiore urgenza, ed i meglio appropriati all'alto fine di assicurare la più celere mobilitazione, e l'adunata dell'esercito in caso di guerra. »

« II. Il Senato invita il Ministero a volgere in forma contabile la massima della separazione dell'Azienda ferroviaria dal Bilancio dello Stato.

« E frattanto, lo eccita a presentare in ogni anno (ci in allegato al disegno di bilancio, un prospetto dei prodotti e degli oneri di ogni natura, esclusivamente propri e derivanti dall'azienda ferroviaria, che formino parte delle previsioni annuali, così per fatto dell'esercizio che in dipendenza della costruzione di ferrovie. »

« III. Il Senato invita il Ministero a disporre, con decreto reale, le norme direttive dell'azione riservata al Governo per una retta ed uniforme esecuzione del disposto dell'articolo 20 del disegno di legge, che sia particolarmente informata ai criteri seguenti:

« Che siano sentite le rappresentanze provinciali nelle loro proposte;

« Che l'esame comparativo di queste proposte venga affidato al Consiglio superiore dei lavori pubblici, e quando occorra, ad una Commissione speciale da nominarsi per decreto reale, con incarico di preparare una classificazione delle ferrovie d'interesse locale, giudicate meritevoli di preferenza nel riparto dei mille chilometri di nuova costruzione;

« Che questo riparto sia fatto con grande spirito di equità, serbata possibilmente l'eguaglianza fra le diverse parti del Regno, ma coi giusti riguardi di preferenza alle località che più difettano di comunicazioni ferroviarie, e risultarono le meno favorite colle recenti leggi che autorizzarono nuove costruzioni di ferrovie. »

A PROPOSITO

dello sciopero dei contadini nel Mantovano

Gli scioperi dei contadini nel Mantovano, che hanno già dato luogo a procedimenti giudiziari, hanno provocato nella stampa quotidiana una discussione, nella quale, a vero dire, alcuni periodici hanno mostrato di ben comprendere la questione, ma altri hanno battuto addirittura la campagna. Noi che fino dalla fondazione della nostra rivista trattammo più volte dell'argomento degli scioperi e ne trattammo anche ultimamente in occasione della proposta di legge presentata dall'on. Depretis, reputiamo opportuno di tornarci sopra, specialmente perchè, come avevamo preveduto — e non intendiamo farcene un gran merito, chè la cosa era abbastanza facile — gli scioperi vanno estendendosi alle campagne, il che dà luogo a molte e dolorose riflessioni.

Se noi dovessimo passare in rassegna tutte le con-

siderazioni espresse in questi giorni dai periodici che non dividono le nostre opinioni, ci occorrerebbe troppo più spazio di quello di cui possiamo disporre. Ci sia lecito pertanto di riassumerle per sommi capi per esaminare qual valore si possa loro attribuire, procedendo, per quanto è possibile in tanta confusione d'idee, con un qualche ordine.

Innanzitutto abbiamo udito ripetere che lo sciopero costituisce un reato punibile a termini di legge, approvandosi così le disposizioni del Codice Penale italiano, il quale all'art. 386 porta: « Ogni concerto di operai, che tenda senza ragionevole causa a sospendere, impedire, o rincarare i lavori sarà punibile col carcere estensibile a tre mesi, semprechè il concerto abbia avuto un principio di esecuzione. » Dispone inoltre che i principali istigatori saranno puniti col carcere per un tempo non minore di sei mesi. Qui è tutta la questione di massima, che giova per prima considerare. Lo sciopero è un reato? Sciopero significa abbandono del lavoro per parte di più lavoratori. Ora che un lavorante sia nel suo pieno diritto di abbandonare il lavoro quando per qualsivoglia ragione egli ritenga di dover fare così, niuno certo saprebbe metterlo in dubbio. Ebbene, ciò che è un fatto lecito per un singolo lavorante non saprebbe diventare un delitto quando si tratti di due, di dieci, di cento, di mille o più mila. I lavoratori sono nel loro pieno diritto di lasciare il lavoro, come i proprietari o gl'industriali sono nel loro pieno diritto di licenziarli o di chiudere le officine. Ciò che è punibile non è già lo sciopero, ma le violenze e le minacce dirette contro i principali o contro i compagni sia per obbligarli a lasciare il lavoro, sia per impedire loro di riprenderlo. Così il Codice Penale Toscano molto saviamente non porta neppure la parola Sciopero, e si limita a punire « le violenze usate in tre o più persone, per far valere le pretese loro contro i rispettivi superiori od altri preposti, da operai e giornalieri raccolti per eseguire lavori di proprietà pubblica o privata. » E soggiunge: « La medesima pena colpisce quegli operai e giornalieri che per estorcere patti diversi dai convenuti cessano in tre o più dal lavoro, ed usano violenze per farne cessare i compagni ed impedire ad altri di intraprenderlo. »

E questo è il sistema seguito dalle legislazioni dei paesi più civili. In Inghilterra nel 1824 si aboliva la legge che puniva gli operai che s'intendessero o si metterò in sciopero per ottenere con questo o altrimenti un aumento di salario, vietando bensì di molestare o porre ostacolo ai compagni. Nel 1868 le *Trades Unions* ottennero il diritto di possedere, purchè fossero registrate come le società di mutuo soccorso. Uno dei due *bills* del 1871 relativo alle Unioni le dichiarava legali « benchè impediscano la libertà del commercio ». Ciò che poi sottomettiamo all'attenzione di quei giornali, che si inalberano alla idea che vada impunito fino chi si limita a consigliare ai compagni di abbandonare il lavoro, si è la legge del 1859 che stabiliva: « Le sollecitazioni pacifiche e ragionevoli aventi per iscopo di persuadere altri di lasciare il lavoro senza alcuna minaccia nè intimidazione diretta o indiretta, sono dichiarate legali ». Il citato *bill* del 1871 poi enumera fra gli atti « leciti ogni impegno di sè o de' suoi beni per tutta la durata della Società, ogni accomodamento avente per scopo di fornire dei fondi a persone diverse dai soci per far trionfare lo scopo proseguito dalla

Società. » Il secondo *bill* del 1874 punisce l'intimidazione e la violenza, la pressione esercitata sia su un padrone, sia sopra un operaio per obbligarlo a lasciare la fabbrica, o la coazione contro chiunque per impedirgli di entrare o di uscire da una Unione. » E con questo rimase stabilita una legislazione completa nelle sue basi, salvo ad introdurre più tardi alcune modificazioni che la miglioravano senza alterarne la sostanza. Abbiamo citato specialmente l'Inghilterra; ma il Codice del Belgio col punire soltanto gli atti lesivi del diritto altrui come il Codice Toscano ammette implicitamente la libertà delle coalizioni, come l'ammette esplicitamente la legge Tedesca. Si dica lo stesso della Francia e degli Stati Uniti.

In Italia invece lo sciopero perdura. Infatti, secondo il codice italiano, lo sciopero diventa punibile quando abbia avuto un principio di esecuzione e la causa non ne sia stata ragionevole. Ora chi è che deve giudicare di questa ragionevolezza? Il magistrato. Che cosa si saprebbe immaginare di più assurdo di una legge, secondo la quale un fatto di per sé lecito può essere o non essere un reato, secondochè la causa ne appaia irragionevole o ragionevole agli occhi del giudice? Lasciamo da parte la difficoltà di analizzare delle cause che possono essere e sono spesso in realtà molto complesse; a ogni modo è certo che la valutazione delle ragioni di un atto che non perturba l'ordine pubblico e non viola i diritti di alcuno sfugge alla competenza del magistrato. Come? Un gruppo di lavoratori sciopera perchè ha un salario che non giunge a due lire, e il giudice lo troverà sufficiente e manderà quegli operai in carcere? Sta' agli interessati a giudicare di ciò che loro conviene. Sarebbe lo stesso che mettere in prigione l'industriale che dà quel salario, quando invece il giudice lo ritenesse insufficiente. Ora la giustizia non può avere due pesi e due misure. Se prevalesse il principio che un atto lecito può diventare un delitto solo perchè la causa non ne sembri ragionevole agli occhi di un giudice, per la libertà dei cittadini sarebbe finita!

Abbiamo citate le legislazioni straniere, ma oltre alle ricordate disposizioni del Codice Toscano, giova rammentare, come fece opportunamente il *Diritto*, le proposte conformi della Commissione istituita il 12 gennaio 1866 per la riforma del Codice Penale, di cui facevano parte il Mancini, il Carrara, il Pisana, il Pisanelli ed altri insigni giureconsulti; la discussione che nel 1875 ebbe luogo in Senato; la Commissione per la riforma del Codice Penale 1876-77; la Commissione nominata nel 1878 per investigare gli scioperi del Biellese; il progetto di Codice Penale dell'on. Zanardelli; finalmente il progetto di legge Depretis e la relazione della Commissione parlamentare. Tutti si pronunziarono per l'abolizione di ogni pena per lo sciopero, indipendentemente dalla sua causa. Non si parla più che di punire le violenze, le minacce, e, si aggiunge, i raggiri fraudolenti. Su quest'ultimo punto esprimemmo la nostra opinione consistente in ciò che converrebbe bene determinare quali siano cotesti raggiri per non lasciare il campo aperto all'arbitrio.

Alcuni hanno risuscitata una peregrina distinzione fra gli scioperi derivanti da cause economiche e quelli derivanti da cause settarie. Che gli agitatori cerchino sempre di pescare nel torbido perchè di ogni malcontento si possono fare un alleato, si capisce, ma non è questa una ragione per giustificare una distinzione assurda. Lo sciopero scompagnato da violenza fisica

o morale non è per le ragioni sopraddette un reato; se poi v'è chi disturba la sicurezza pubblica o cospira contro le istituzioni dello Stato, si punisca applicando le leggi dirette appunto a tutelarle.

Un'altra osservazione che non va passata sotto silenzio è quella della opportunità. La storia di tutti i tempi e di tutti i paesi dimostra chiaramente che l'ostinarsi nella ingiustizia non giova in fin de' conti a chi persiste in cotesta via. La repressione è riuscita sempre al fine opposto a quello che si proponeva. E, per restare nel nostro argomento, in Francia come nel Belgio quando la libertà delle coalizioni non era riconosciuta e gli scioperi si disperdevano a colpi di bastone dalla polizia o con altri modi violenti, essi diventavano spesso sanguinosi. Gli eccessi a cui si giungeva in Inghilterra, di regola che erano divennero la eccezione allorchè la libertà delle coalizioni non fu più impedita. E, fatto degno di nota, quando le Unioni furono legalmente riconosciute, esse, anco quando usarono lo sciopero come arme di guerra contro il capitale, non si fecero perturbatrici dell'ordine pubblico ed allo Stato non chiesero se non di esser poste sul terreno del diritto comune.

E più tardi le Unioni, massime le nazionali, divennero sempre più moderate, tantochè per mezzo di un apposito *board* permanente stanno in comunicazione con quei membri del Parlamento, che sono favorevoli alle classi operaie, e cercano di influire sulle nuove elezioni.

Fu così che riuscirono a far modificare le leggi sulle miniere, ottenere una legge (*arbitration act*) che dà una sanzione legale all'arbitrato; ottenere del pari l'abolizione della clausola del *Master and Servant Act*, per la quale il lavorante che avesse abbandonato il lavoro prima dello spirare del contratto era punito col carcere. Già qualche anno or sono udimmo il Segretario relatore del Comitato di permanenza dire nel Congresso delle *Trades Unions*, che il Comitato stesso non era stato molto felice per ciò che toccava al lavoro delle donne e dei fanciulli in certe manifatture, notando bensì che qualcosa aveva ottenuto dal momento che il Parlamento aveva ordinata una inchiesta e avvertendo che certe riforme richiedono tempo ed esperienza. E udimmo pure un Presidente di que' Congressi affermare che gli scioperi e i *lock-out* erano mezzi selvaggi, a cui giovava sostituire mezzi pacifici come l'arbitrato.

Ne l'associazione internazionale pose mai in Inghilterra profonde radici, nell'epoca stessa della sua maggiore potenza. Si attribuiscono pure in parte questi risultati al carattere inglese: non si potrà però disconoscere che vi abbia largamente contribuito la retta intelligenza della libertà.

Noi certo non ci uiremo a quei periodici che all'autorità giudiziaria fanno il torto di applicare una legge cattiva. Finchè la legge c'è, va rispettata. E nemmeno ci faremo a sindacare le sentenze dei magistrati, tanto più che ci mancano gli elementi necessari al giudizio. Solo vogliamo rilevare una impressione ricevuta dalla lettura dei resoconti sommarî che abbiamo trovato nei giornali locali, pur facendo le nostre più ampie riserve sulla possibile inesattezza dei medesimi spiegabile in ogni caso colla brevità. Ci è parso che gli argomenti principali della condanna siano stati questi, che la causa dello sciopero non parve ragionevole ritenendosi il salario, di

cui si chiedeva un aumento, sufficiente, e la esistenza della intimidazione, che però per parecchi almeno sembra avere avuto solamente questo di vero, che avevano abbandonato il lavoro.

Su questo secondo punto, se proprio fosse così, sarebbe strano che nel fatto dello sciopero si riscontrassero i termini di una intimidazione. Se l'abbandono del lavoro per parte di operai, che non commettono violenze e minacce, basta per intimidire chi non avrebbe voglia d'imitarne l'esempio, la colpa non è certo di loro. Che se per intimidazione s'intendesse il consiglio dato ai compagni di scioperare, ricorderemmo ancora una volta la legge inglese sopra citata del 1859, deplorando questo disconoscimento di ogni idea liberale.

Quanto poi al ritenere che la causa dello sciopero non fosse ragionevole, a parte la incompetenza teorica a giudicarne nei magistrati - incompetenza, di cui dicemmo in principio - non sapremmo convenirne. In altra parte del giornale un egregio nostro collaboratore giudica, egli che le conosce *de visu*, le condizioni tristissime dei contadini nella bassa Lombardia e particolarmente nel Mantovano. Fino dal 1855 l'on. Iacini segnalava all'attenzione e alla compassione dei suoi concittadini lo stato miserrimo dei contadini della bassa Lombardia fra il Ticino e l'Adda; e dei giornalieri che s'incontrano nelle vaste praterie della stessa regione descriveva il meschino salario, il cibo miserabile, lo squallido alloggio, dicendo: « È una tale iniquità che la sola giustizia umana non basta a punirla. » Trent'anni sono trascorsi da quel tempo, ma non pare che l'on. Iacini presidente della Commissione d'Inchiesta Agraria abbia trovato che si sia fatto quanto si era in diritto di aspettarsi.

E sono ormai parecchi anni che anche noi trattiamo tali questioni nelle nostre colonne, e mai abbiamo divisa l'opinione di coloro che avrebbero voluto il silenzio per paura di veder sorgere una questione sociale, quasiché pochi libri e giornali che i contadini non leggono potessero far nascere un problema che non esiste. Egli è che i segni della lotta si annunziavano da un pezzo; abbiamo trovato il tempo per perderci in discussioni bizantine e abbiamo rimandato i provvedimenti dall'oggi al domani, ed ora raccogliamo i frutti di quel che abbiamo seminato. Le pene comminate, basandosi su una legge ingiusta, non scioglieranno il problema; è piuttosto lecito credere che non faranno che esacerbarlo. Ci pensi lo Stato che certo non può intervenire nei contratti, ma può almeno provvedere a riformare la legislazione sugli scioperi e a che siano osservate certe norme igieniche; ei pensino soprattutto i proprietari finché ne hanno il tempo. Più che l'istruzione si diffonde, più che crescono i desideri, più che si fa vivo il sentimento della dignità umana, e più il pericolo si fa grave. Di fronte all'incuria e alla imprevidenza dei proprietari il contegno dei contadini è in generale ancora abbastanza moderato, come nei processi di Mantova sembra avere riconosciuto lo stesso ufficiale della legge. Ma chi può rispondere dell'indomani?

I CONTADINI NELLA BASSA LOMBARDBIA

LETTERA TERZA

Egregio Sig. Direttore

Non meno infelici ed intollerabili delle economiche sono le condizioni igieniche nelle quali sono tuttora condannati a vivere, per virtù di costumanze, da lungo tempo invalse, e di incuria deplorabile delle classi dirigenti, i contadini della Bassa Lombardia.

Duplici è l'aspetto sotto cui le condizioni igieniche vogliono essere studiate: in rapporto al vitto e in rapporto alle abitazioni.

Non solo è affermato dalla relazione dell'onorevole senatore Jacini e dai documenti annessivi, ma è noto a chiunque abbia qualche pratica delle campagne del basso piano lombardo che l'alimentazione dei contadini è dal più al meno di qualità men che mediocre ed in quantità troppo scarsa, non pel volume dei cibi consumati, ma per le poche sostanze nutritive che vi si contengono. Una volta l'alimentazione era somministrata al colono obbligato dallo affittaiuolo, ma quest'uso venne abbandonato, perchè era continua occasione di lamento contro chi non sapeva o non voleva somministrare le cibarie in modo soddisfacente. Se lo spirito d'indipendenza dei contadini ebbe una grata soddisfazione, non si può certo dire che l'innovazione sia stata vantaggiosa all'igiene. È vero che i contadini consumano in oggi in media maggior quantità di materia, ma di qualità peggiore e specialmente per le minestre che hanno brodi meno azotati. Se il sistema antico avesse durato, è certo che man mano l'alimentazione dei contadini avrebbe migliorato. La mancanza assoluta o quasi assoluta di vino e di carne, che caratterizza l'insufficienza del vitto dei contadini, sarebbe facilmente ovviata. Generalmente i pochi contadini che vengono ancora mantenuti dal fittabile hanno una razione di vino; il prezzo poi poco remuneratore delle carni suine e dei vitelli avrebbe consigliato anche la somministrazione delle carni.

Invece la base del sostentamento è il grano turco, che si mangia preferibilmente sotto forma di pane giallo nella bassa pianura occidentale, sotto forma di polenta nell'orientale, a cominciare dall'Adda. Quel pane che è preparato e cotto dalle donne è quasi sempre malfatto, cotto poco bene e deficiente di lievito. Siccome è portato al forno ogni otto o quindici giorni, così vien mangiato non solo stantio, ma spesso volte inacidito, specie nella stagione estiva. Anche la polenta di rado si fa cuocere quanto sarebbe necessario. Se poi si aggiunga che il sale manca quasi completamente e nel pane e nella polenta, e che spesso la manipolazione di questi due cibi è fatta con grano turco così detto quarantino non maturato nè stagionato e quindi avariato - ma che nonostante i contadini sono obbligati a ricevere, dai conduttori di fondi come parte aliquota pel dirittito di zappa - credo che non potrà esser tacciato di pessimismo se sostengo la necessità di migliorare codesta alimentazione poco ricca di sostanze azotate sufficienti a ricostituire il consumo dell'organismo e che il magnificare i vantaggi portati dai forni essicatori è ora per lo meno puerile, perchè nella zona irrigua della pianura lombarda sono attualmente

ancor tanto rari da non essere in grado di far sentire il loro benefico influsso con risultati generali. Piuttosto — ciò che non si è cominciato che ora a fare — si dovrà promuoverne a tutt' uomo insieme ai forni Anelli lo sviluppo per combattere la pellagra, non disgiungendovi i provvedimenti intesi a perseguire colle più severe penalità la somministrazione e la vendita di grano turco guasto. Molte altre considerazioni sulla natura del vitto debbo omettere per venire ad esaminare il secondo aspetto delle condizioni igieniche — cioè quello delle abitazioni dei contadini — ugualmente se non più sconsigliante del primo.

Quel che si poteva dire in modo assoluto alcuni anni fa, che i contadini sono pessimamente alloggiati, non si potrebbe certo ripetere oggi così recisamente, perchè alcuni caseggiati rustici o sono stati costruiti *ex novo* o sono stati restaurati con una certa osservanza delle norme igieniche. Ma il miglioramento delle abitazioni non ha finora assunto tali proporzioni da cambiare la fisionomia generale delle campagne e la verità è che moltissimo rimane ancora a fare. Generalmente le case coloniche sono una presso l'altra in una parte appartata del cascinale. L'usanza deplorabile di collocare i fabbricati nei punti depressi, rende umidissimi i piani terreni, i quali hanno spesso un semplice suolo di terra battuta, e la mancanza di opportuni serramenti ne fa delle ghiacciaie nell'inverno e dei forni nell'estate. Spesso v'imbatte in anguste stanzucce insufficientemente aeree e illuminate da una piccola apertura che usurpa il nome di finestra e che è sempre senza vetri, a cui si sostituisce la carta nell'inverno. Non di rado poi le stanze al piano superiore che restano sotto tetto hanno un solaio rustico e non intavolato per modo che pioggia e neve vi hanno buon giuoco. Chi visita quelle abitazioni e pensa che uomini al par di noi sono costretti a vivere in quegli antri mancanti di aria e di luce, dove l'umidità trasuda spesso da tutti i muri, si sente stringere il cuore e si domanda se non sia veramente un'empietà lasciar sussistere tali permanenti attentati alla salute pubblica. Non parlo poi delle acque potabili o per meglio dire *impotabili*, le quali venendo attinte da pozzi di nessuna profondità, sono inquinate da tutte le filtrazioni e le putrefazioni di un sottosuolo copiosamente irrigato e sono assolutamente pessime poi nei mesi caldi.

Contro questa calamità della insalubrità delle abitazioni, di cui non si può fare un'idea esatta se non chi le abbia, al pari dello scrivente, personalmente visitate, si è intrapresa di recente in alcune provincie come in quella di Milano dall'autorità governativa una lodevolissima ed attiva crociata. E ad onor del vero giova dire che in non pochi cascinali si sono, mediante le ripetute ordinanze intimate col l'organo dei sindaci ai proprietari, di assai migliorate le condizioni igieniche delle abitazioni coloniche. Non di rado però è accaduto ed accade — ed anche di questo posso parlare per personale esperienza — che il buon volere dell'autorità governativa (Prefetto, Sottoprefetto e Sindaco) s'è andato ad infrangere contro la ostinata renitenza dei proprietari ad eseguire qualsiasi opera di miglioria. E il male si è che i proprietari che si asserragliano in questo contegno passivo di cocciuta resistenza, trovano una protezione nella insufficienza della legge stessa. La legge non commina alcuna penalità a quegli individui che non si prestino alla esecuzione delle opere che a tutela

della pubblica salute vengano ordinate dall'autorità governativa, la quale si trova costretta all'inazione davanti il rifiuto dei terzi. È questa una grave lacuna nella nostra legislazione sanitaria alla quale urge riparare. Non è solo ora infatti che s'invoca un Codice sanitario, nel quale oltre ad essere scientificamente e rigorosamente stabilite le prescrizioni che debbono osservarsi per tutto quanto riguarda l'igiene pubblica, siano anche sanzionate le conseguenti penalità per chi si renda colpevole di trasgressioni in materia.

E si noti — è doloroso il confessarlo, ma la verità va innanzi tutto — che non di rado è accaduto che i proprietari, in cui si è trovata una maggior riluttanza od un assoluto rifiuto a far compiere migliorie igieniche ai loro caseggiati rustici, erano i più ricchi, ma avari e trascurati, ovvero le Amministrazioni delle Opere Pie: vale a dire che si è trovata la più forte opposizione laddove appunto si doveva credere di trovarla minima o nulla.

Si capisce l'opposizione nei proprietari poveri e piccoli ai quali lo Stato dovrebbe procurare per mezzo di sovvenzioni fornite con mite interesse e a scadenza remota dalla Cassa Depositi e Prestiti il modo di obbedire alle ingiunzioni sanitarie. Ma non si capisce nei proprietari ricchi, ai quali anzi tutto le spese occorrenti non possono tornare così gravose ed incomberrebbe l'obbligo umanitario di concorrere fin dove possono a vantaggiare le condizioni dei non abbienti.

Non parlo poi delle Opere Pie, nate e cresciute per esercitare la beneficenza. La beneficenza è la loro bandiera e perchè questa bandiera non dovrebbe sventolare sulle campagne del piano lombardo, simbolo di soccorso fraterno ai miseri contadini che bagnano e fecondano del loro sudore e lavoro quelle terre che costituiscono il principal reddito delle Opere Pie? Perchè una parte di questo reddito non viene erogato a beneficio delle classi povere di campagna? È un lago che non si solleva per la prima volta. Io vorrei che le classi povere rurali fossero trattate con eguale giustizia distributiva in confronto delle classi povere cittadine che hanno assorbito fin qui tutti i soccorsi della beneficenza, e in questa invocata giustizia distributiva dei redditi del patrimonio degli Istituti di beneficenza potrebbe e dovrebbe assumere un posto considerevole il restauro dei fabbricati colonici secondo bene intese e regolate norme igieniche.

Il discorso mi ha trascinato involontariamente ad allargare le proporzioni nelle quali avrebbe dovuto restare questa seconda lettera, ed Ella, gentilissimo Sig. Direttore, vorrà spero usarmi venia del posto usurpato nelle colonne del suo periodico. Non mi resta che una speranza, di essere riuscito in qualche modo colle mie due lettere a dimostrare la gravità delle condizioni in cui si trovano i contadini, la giustizia delle lagnanze che cominciano a sollevare, la necessità imprescindibile che gli agricoltori si adoperino di buona volontà e spontaneamente non dico a togliere — che ciò non sarebbe possibile tutto in un tratto — ma ad alleviare e diminuire le cause del malcontento che minaccia di scoppiare in aperta rivolta.

Dal Mantovano, dal Veronese, dal Polesine, dal Padovano, dove già qua e là si sono ora verificati scioperi parziali di contadini disobbligati ci si preannunzia per la imminente primavera una serie di

agitazioni agrarie che finiranno nel periodo del raccolto con degli scioperi generali e violenti. L'esempio sarà contagioso anche per gli obbligati della bassa Lombardia.

Gli scioperi parziali sopra accennati sono già venuti troppo presto a giustificare il mio timore che l'agitazione promossa dall'Associazione mantovana dei lavoratori del suolo dilagasse nelle altre provincie.

Io vorrei bene augurarmi che la tranquillità dei fatti avvenire corrispondesse alla tranquillità d'animo imperturbabile dell'egregio sig. Corniani che mi ha fatto l'onore di dedicare nel n° 565 dell'*Economista* un non breve proscritto alle osservazioni della mia prima lettera.

Ma l'agitazione delle classi rurali iniziata nel Mantovano dà tanto più seriamente a pensare perchè se ne giovano anche i partiti sovversivi; e d'altra parte il sig. Corniani sa meglio di me che le agitazioni sociali, quando muovono da una giusta causa, finiscono sempre per trionfare malgrado tutte le circolari prefettizie e le pastorali dei vescovi e nonostante vengono momentaneamente soffocate da repressioni violente. Ed è per questo che io avrei desiderato che l'autorità governativa della provincia di Mantova non solo avesse affermato la sua intenzione di tenere una condotta energica, ma anche pigliato l'iniziativa di adoperarsi con ogni possa a calmare l'agitazione, facendo intendere agli agricoltori la necessità di eque concessioni verso i contadini. Il partito dell'ordine poi, che si è desto solo all'imminenza del pericolo, avrebbe dimostrato intender meglio la missione di tutelare quest'ordine e possedere la dovuta preveggenza se si fosse sforzato di evitare che la tensione degli animi giungesse fin dove è giunta. Io credo di non essere meno caldo partigiano dell'ordine di quel che è il signor Corniani, ma mi convinco sempre più che la condizione delle cose dev'esser ben grave nella provincia di Mantova, se l'on. D'Arco si è sentito costretto a farne alla Camera dei deputati quella pittura di colore oscuro, che certo non sarà sfuggita al sig. Corniani.

Le moltitudini rustiche hanno perso l'*abitudine dei dolori* e le repressioni violente non faranno che lasciare i germi di più estese e paurose agitazioni. Il compito del partito dell'ordine non deve dunque limitarsi d'ora innanzi a reprimere, ma più e specialmente deve tendere a prevenire, ossia a scemare e togliere le cause dell'agitazione. Certo non sono lievi nè scarsi gli ostacoli, non poche nè piccole saranno le difficoltà da vincere, bisognerà lottare cogli egoismi, colle ignoranze, colle diffidenze; ma giustizia vuole esser resa alle classi rurali che hanno sì a lungo e pazientemente sofferto.

Questa giustizia sarà nuova forza per la nazione. Chiunque muova amor di patria mediti queste parole che uno storico-economista tedesco rivolgeva al suo paese: « Conserviamo questo fondo di riserva del nostro avvenire nazionale che è il ceto dei contadini. Esso è la radice dell'albero della nazione. I fiori, le foglie e fino i rami possono morire e, se la radice rimane sana, rifarsi. Ma dove la radice viene meno, l'albero intero perisce! »

Colla massima stima

Suo devotissimo

Dott. A. FIORINI.

Bologna, aprile 1885.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

al 28 febbraio 1885

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 aprile pubblica il resoconto sommario delle Casse postali di risparmio a tutto febbraio p. p.

Eccone una breve analisi.

I *depositi* eseguiti nel mese predetto ammontarono a L. 11,352,488.48 mentre i *rimborsi* si limitarono a L. 8,272,263.44. Si ebbe così una rimanenza di L. 3,260,225.04.

Nei mesi precedenti dell'anno in corso i *depositi* ammontarono a L. 19,431,717.24 con una rimanenza in più sui rimborsi di L. 9,829,613.74.

Dal 1876 a tutto febbraio 1885 i *depositi* ascesero a L. 535,884,679.68 da cui sottratti i *rimborsi* per l'ammontare di L. 389,153,734.04 ne risulta una rimanenza per i primi di L. 156,998,572.37.

Quanto ai libretti le cifre sommarie sono:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Dal 1876 a tutto il 1884 N.	1,168,312	156,832	1,011,480
Nel gennaio 1885..... »	37,597	3,564	34,033
Nel febbraio 1885..... »	27,531	3,349	24,152

Per cui rimangono accesi libretti..... N. 1,069,695

Da questo movimento si hanno i seguenti totali alla fine di febbraio 1885.

Depositi.....	L. 535,884,679.68
Interessi capitalizzati..... »	10,267,626.73
Somma complessiva dei dep. e inter. »	546,152,306.41
Rimborsi..... »	389,153,734.04
Rimanenza..... »	156,998,572.37

AGLI AMERICANOFOTI

Nel *Journal de l'Agriculture pratique*, fondato dal Barral e che, unitamente a quello diretto dal Lecauteux, il libero-scambista, *trasformato* all'ultima ora in protezionista, sostenne in questi ultimi mesi con grande accanimento la protezione dell'agricoltura, troviamo la seguente notizia che dedichiamo ai partigiani dei dazi sui cereali.

« Le notizie che ci arrivano dagli Stati Uniti d'America dipingono la situazione della coltivazione dei cereali con colori poco brillanti per l'anno 1885. Come abbiamo già avuto occasione di dire, vi fu una certa diminuzione nella superficie seminata a frumento autunnale; inoltre le condizioni meteorologiche sono state poco propizie, talchè nei primi giorni di marzo nella maggior parte degli Stati, l'aspetto dei seminati era poco soddisfacente. Si agguanga che in vaste estensioni lo stato delle piante è tale che non si osa sperarne un miglioramento sensibile, anche se la primavera dovesse esser loro favorevole.

« Di più, un rapporto del Sig. Randolph Harrison capo del dipartimento d'agricoltura nello Stato di Virginia, rivela, in un certo numero di regioni consacrate fino ad oggi esclusivamente alla coltivazione del grano, una situazione veramente critica. Sembrerebbe che nel Dakota, Minnesota, Wisconsin, in

alcune parte del Iowa e di altri Stati, un grande numero di fattorie sieno cariche d'ipoteche; che i proprietari che vendono il loro grano a 45 cents il bushel, cioè a poco più di 6 lire l'ettolitro, si trovino imbarazzati a pagare l'interesse di codeste ipoteche, tanto più che il prezzo della mano d'opera aumenta rapidamente. Il Sig. Harrison ne trae la conseguenza che non si potrà più continuare a coltivare il grano coll'attuale sistema, e che bisognerà adottare un sistema di culture avvicendate. Ed in questo senso si è incominciato già ad operare in alcune parti di quelle regioni.

Si può da ciò dedurre che l'agricoltura americana è arrivata alla più alta produzione di grano e che non potrà andar oltre? È una questione che si potrebbe discutere a lungo. Però, sembra ormai certo che i prezzi fatti nell'ultima annata in America sieno stati disastrosi per un gran numero di agricoltori, e che gli Stati Uniti abbiano sofferto essi stessi dei danni che hanno arrecato alla ricchezza agraria del vecchio mondo »

È una confessione preziosa in bocca ad un protezionista. Ancora qualcuna di queste spontanee dichiarazioni e staremo poi a vedere se i fautori dei liberi commerci saranno chiamati utopisti, dottrinari e peggio — se la teoria del *lasciate fare* sarà della teoria da fatalisti, mussulmani ecc.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE al 31 gennaio 1885

Il Ministero di Agricoltura e Commercio ci ha inviato il bollettino mensile della situazione dei conti degli istituti di emissione al 31 gennaio p. p. in confronto del mese precedente.

I risultati di questi confronti sono i seguenti:

L'attivo delle sei Banche di emissione operanti nel Regno era rappresentato alla fine dei due mesi cioè dicembre 1884 e gennaio 1885 da queste cifre:

	31 Gen. 1885	31 Dic. 1884
Cassa e riserva L.	534,762,198	517,928,609
Portafoglio »	424,178,190	453,414,954
Anticipazioni »	68,075,338	72,631,676
Titoli »	179,968,807	182,479,415
Crediti »	186,149,653	181,040,809
Sofferenze »	15,439,032	15,412,013
Depositi »	487,758,047	469,811,375
Partite varie »	143,985,718	146,161,889
Totale L.	2,040,316,986	2,038,880,742
Spese del cor. eser.	1,116,596	11,145,922
Totale generale L.	2,041,433,583	2,050,026,664

Da questo prospetto comparativo, non tenendo conto delle spese perchè riguardano il movimento di tutto il 1884, viene a risultare che nel mese di gennaio 1885 in confronto del mese precedente, l'attivo delle sei Banche di emissione aumentò di L. 1,436,244.

Aumentarono: la cassa e la riserva, i crediti, le sofferenze e i depositi.

Diminuirono: il portafoglio, le anticipazioni, i titoli, e le partite varie.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione presentava alla fine dei due mesi indicati i seguenti risultati:

	31 Gen. 1885	31 Dic. 1884
Banca Naz. Italiana L.	263,495,299	284,822,781
Banco di Napoli »	70,248,496	77,369,915
Banca Naz. Toscana »	29,236,620	30,316,334
Banca Romana »	30,453,802	30,589,236
Banco di Sicilia »	26,924,983	26,391,904
Banca Tosc. di cred. »	3,818,928	3,924,783
Totale L.	424,178,190	453,414,954

Il portafoglio diminuiva pertanto nel gennaio 1885 di L. 29,236,764, e alla diminuzione contribuirono tutte le Banche eccettuato il Banco di Sicilia.

Il passivo delle banche di emissione si decomponne alla stessa data nelle seguenti cifre:

	31 Gen. 1885	31 Dic. 1884
Capitale e massa di rispetto L.	368,993,630	368,398,630
Circolazione »	871,725,575	899,096,974
Debiti a vista »	146,321,661	144,384,619
Debiti a scadenza »	111,444,110	90,700,321
Depositi »	487,758,047	469,811,375
Partite varie »	50,838,728	60,990,314
Totale L.	2,037,081,753	2,033,582,239
Rend. del cor. eser.	4,351,829	16,444,425
Totale generale L.	2,041,433,583	2,050,026,664

Il passivo delle sei banche di emissione, non tenendo conto delle rendite per la stessa ragione che abbiamo fatto delle spese, aumentava nel gen. di L. 3,499,514.

Aumentarono: il capitale e la massa di rispetto, i debiti a vista, i debiti a scadenza, e i depositi.

Diminuirono: la circolazione, e le partite varie.

La circolazione complessiva delle sei banche di emiss. ascendeva al 31 gen. 1885 a L. 1,200,237,566 contro L. 1,237,762,634 nel mese precedente, e si divideva per L. 328,514,790.50 in biglietti già consorziali, e per L. 871,725,575.50 in biglietti propri degli istituti di emissione. La circolazione dei biglietti consorziali è ridotta come si è veduto a L. 328,514,790 con una diminuzione quindi in confronto di quello di L. 940,000,000, di L. 611,488,209.50, delle quali L. 359,037,639.50 furono cambiate in moneta metallica e L. 252,430,570 in biglietti di Stato da L. 5 e da 10.

L'ammontare dei biglietti propri degli istituti di emissione si repartiva fra essi come segue:

	31 Gen. 1885	31 Dic. 1884
Banca Naz. Italiana L.	525,351,868	554,102,263
Banco di Napoli »	180,950,622	178,774,235
Banca Naz. Toscana »	62,479,150	66,146,525
» Romana »	48,230,371	47,503,263
Banco di Sicilia »	40,021,394	38,225,618
Banca Tosc. di cred. »	14,492,170	14,345,070
Totale L.	871,725,575	899,096,974

La circolazione diminuì nel gen. di L. 17,374,399.

Fu in aumento la circolazione del Banco di Napoli, della Banca Romana, del Banco di Sicilia e della Banca Toscana di Credito.

Diminuì quella della Banca Nazionale italiana e della Banca Nazionale Toscana.

Il bollettino contiene ancora l'ammontare degli sconti e anticipazioni operati nel mese di gennaio, i quali sconti e anticipazioni si dividono fra i vari istituti come segue:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Italiana L.	135,167,293	11,306,544
Banco di Napoli »	29,619,510	6,111,216
Banca Naz. Toscana »	16,114,167	159,200
» Romana »	10,177,944	33,500
Banco di Sicilia »	10,556,992	640,290
Banca Tosc. di Cred. »	1,254,527	2,064,896
Totale L.	203,190,436	20,315,647

Chiederemo questi confronti col riportare il prezzo corrente delle azioni di quelle banche che sono costituite in Società anonime.

	31 Gen. 1885	31 Dic. 1884
Banca Naz. Italiana	L. 2,156,—	2,135,—
» Naz. Toscana	» 1,100,—	1,080,—
» Romana	» 1,010,—	1,005,—
» Toscana di cred.	» 520,—	535,—

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 marzo 1885)

Banca popolare mutua di Trapani — Capitale versato L. 553,491; Riserva L. 12,753; Conti correnti L. 344,663; Risparmio L. 155,277; Portafoglio L. 880,445; Anticipaz. L. 1,922; Rendite L. 50,656; Spese L. 11,967. Non abbiamo trovato segnate le sofferenze.

Banca popolare di Messina. — Capitale L. 119,488; Riserva L. 4,064; Conti correnti L. 24,529; Risparmio L. 45,223; Buoni fruttiferi L. 12,125; Portafoglio L. 175,811; Anticipazioni L. 13,334; Entrate L. 8,647; Spese L. 4,707.

Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna — Capitale versato L. 100,000; Conti correnti L. 189,582; Risparmio L. 106,750; Riserva L. 59,690; Portaf. L. 278,768; Valori div. L. 47,123; Sofferenze L. 11,396; Entrate L. 10,056; Spese L. 3,531.

Banca popolare di Oderzo. — Capitale sociale L. 80,550; Riserva L. 27,236; Conti corr. L. 524,844; Portafoglio L. 686,034; Sofferenze 5,998; Entrate L. 12,878; Spese L. 12,048.

Banca popolare cooperativa di Molfetta. — Capitale versato L. 99,520; Riserva L. 21,377; Risparmio L. 322,724; Buoni fruttiferi L. 112,359; Portafoglio L. 314,989; Fondi pubblici L. 48,535; Sofferenze L. 2,510; Entrate L. 10,165; Spese L. 8,475.

Banca Popolare di Certaldo

La relazione sulla gestione del 1884 si compendia nelle seguenti cifre.

I depositi che alla fine del 1883 avevano un importo di L. 33,347,10 salirono alla fine del 1884 a L. 79,716.

Gli effetti scontati furono 1304 e superarono di 258 quelli scontati nel 1883 ed hanno assorbito con una media di Lire 311,17 per effetto la somma di L. 417,551,16 che supera quella del 1883 di L. 150,306,97. Alla fine di dicembre del 1884 si avevano effetti in portafoglio per l'importo di L. 108,418,80 superiore così di L. 34,449,80 alla rimanenza alla fine dell'anno precedente.

Gli effetti in sofferenza ascendono a L. 3,821,05 con una diminuzione di L. 117,50 su quelli iscritti nel bilancio del 1883.

La riserva da L. 6092,50 saliva a 6216,54.

Gli utili asciesero a L. 7,769,26, da cui prelevate le spese in L. 5481,15 poterono essere distribuite agli azionisti L. 2000 che corrispondono ad un beneficio del 5 0/0 sul capitale versato.

Banca Popolare di Messina

La *Banca Popolare di Messina* cominciò le sue operazioni al 1° gennaio 1883 con un capitale versato di L. 7200 che salì fino a L. 108,288 al 31 dicembre del 1884 era salito a L. 108,288.

La riserva da L. 1068,40 che era alla fine del 1883 saliva a L. 3483,40 al 31 dicembre 1884.

Gli effetti scontati nel 1884 furono in numero di 1423 per un valore di L. 897,064,89 con un aumento di L. 593,515,41 sull'esercizio del 1883.

Gli effetti ricevuti all'incasso furono N. 305 per la somma di L. 146,670 contro L. 22,683 nell'anno precedente.

I depositi a risparmio esistenti al 31 dicembre 1883 davano la cifra di L. 12,721; nel corso del 1884 furono depositate L. 37,040 e così si ebbe in complesso la somma di L. 49,762 — Da questa somma furono ritirate L. 20,912 e quindi la rimanenza al 31 dicembre 1884 era di L. 28,849.

I conti correnti al 31 dicembre 1883 rappresentavano la cifra di L. 10,543; nel corso dell'anno essendo stati fatti versamenti per L. 353,524 si ebbe al 31 dicembre 1884 la cifra complessiva di L. 356,869. I ritiri domandati essendo stati per l'ammontare di L. 339,635, la rimanenza dei conti correnti al 31 dicembre 1884 era di L. 26,235.

Gli utili lordi asciesero a L. 17,352 da cui prelevati alcuni titoli di spese, rimasero gli utili netti nella cifra di L. 4,446 la quale, prelevato il 100 per cento per ammortamento di spese e L. 244,70 per il fondo di riserva permise di dare agli azionisti un dividendo di L. 5 per azione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 10 corr. la Camera di Firenze dopo aver trattato alcuni affari concernenti la sua interna amministrazione ed adottato alcuni provvedimenti circa all'ufficio di stagionatura delle sete, dietro brevissime osservazioni di alcuni tra gli adunati, dalle quali appariva la concorde opinione non solo sulla immensa importanza per la nostra città e provincia di una *ferrovia direttissima Bologna-Firenze-Roma*, ma sulla convenienza di concorrere a promuovere gli studj dettagliati, stanziando la somma di Lire Tremila, repartite in tre esercizi finanziari a favore del Comitato popolare fiorentino, come contributo per gli studi che dovranno intraprendersi dal distintissimo Comm. Ing. Protche.

Indi la Camera deliberava altri contributi per altre istituzioni cioè Lire Trecento, per la Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia, Lire Trecento per la Scuola Commerciale femminile, Lire Cento per le Scuole popolari Gino Capponi, e Lire Cento per le Scuole Serali e festive pei piccoli operai di Firenze.

Camera di Commercio di Chiavenna. — Nella tornata del 28 marzo vennero disbrighati i seguenti affari.

Sulla proposta della Camera di commercio di Cagliari la Camera di Chiavenna avendo già su di una proposta della rappresentanza commerciale di Ferrara risolta un'azione concorde delle rappresentanze commerciali per meglio e più efficacemente

tutelare gli interessi agrari e del commercio, fece voti perchè le dette proposte della Camera di Commercio di Cagliari siano prese in esame ed in considerazione per quei provvedimenti che si riterrà di dover proporre al Governo, nell'azione concorde delle rappresentanze commerciali, nell'interesse dell'industria agricola, informandosene intanto la Camera di Commercio di Ferrara.

Approvò il conto consuntivo del 1884 con una rimanenza attiva di L. 1,193,20.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale del Regno

	20 mar.	31 marzo	differ.
Attivo { Cassa e riserva... L.	294,6	302,1	+ 7,5
{ Portafoglio.....	285,5	280,6	- 4,9
{ Anticipazioni.....	31,9	33,3	+ 1,4
Passivo { Capitale..... L.	200,0	200,0	—
{ Massa di rispetto..	35,0	35,0	—
{ Circolazione... 487,7}	530,5	514,4	- 16,1
{ Altri debiti a vista. 42,8}		41,4	- 1,4
		555,8	+ 25,3

Banco di Sicilia

	20 marzo	31 marzo	differ.
Attivo { Cassa e riserva... L.	34,5	31,1	- 0,4
{ Portafoglio.....	26,6	25,6	- 1,0
{ Anticipazioni.....	3,5	3,8	+ 0,3
Passivo { Capitale.....	12,0	12,0	—
{ Massa di rispetto....	3,0	3,0	—
{ Circolazione... 40,5}	71,2	41,1	- 30,1
{ Altri deb. a vista 30,7}		30,5	- 0,2
		71,6	+ 0,4

Banca di Francia

	9 aprile	18 aprile	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	2,069,1	2,100,2	+ 30,9
{ Portafoglio.....	886,5	911,1	+ 24,6
{ Anticipazioni.....	286,3	287,9	+ 1,6
Passivo { Circolazione.....	2,903,5	2,906,6	+ 3,1
{ Conti correnti....	503,3	530,9	+ 27,6

Banca dei Paesi Bassi

	28 marzo	11 aprile	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	129,1	131,9	+ 2,8
{ Portafoglio.....	43,9	48,6	+ 4,7
{ Anticipazioni.....	41,8	42,7	+ 0,9
Passivo { Circolazione.....	183,4	190,1	+ 6,7
{ Conti correnti.....	12,9	14,8	+ 1,9

Banche associate di Nuova York.

	27 marzo	4 aprile	differ.
Attivo { Incasso metallico Sterl..	20,9	20,9	—
{ Portafoglio e anticipaz...	60,2	60,5	+ 0,3
Passivo { Circolazione.....	2,1	2,8	+ 0,7
{ Conti correnti.....	70,6	70,5	- 0,1

Banca Imperiale di Germania

	31 marzo	7 aprile	differ.
Attivo { Incasso metallico... St.	27,9	27,6	- 0,3
{ Portafoglio e anticipaz.	23,0	21,6	- 1,4
Passivo { Circolazione.....	38,6	37,5	- 1,1
{ Conti correnti.....	9,4	9,3	- 0,1

Banca nazionale del Belgio

	2 aprile	9 aprile	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	101,2	98,3	- 2,9
{ Portafoglio.....	287,5	286,2	- 1,3
{ Anticipazioni.....	11,0	10,9	- 0,1
Passivo { Circolazione.....	344,6	345,8	+ 1,2
{ Conti correnti....	70,8	64,2	- 6,6

Banca Austro-Ungherese

	31 marzo	7 aprile	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	198,4	198,4	—
{ Portafoglio.....	116,7	114,2	- 2,5
{ Anticipazioni.....	25,5	25,9	+ 0,4
Passivo { Circolazione.....	348,4	349,3	+ 0,9
{ Conti correnti.....	86,6	86,7	+ 0,1

Banca d'Inghilterra (9 aprile).

Aumentarono: i *conti correnti particolari* di sterline 127,932.

Diminuirono: la *circolazione* di st. 62,725; i *conti correnti del Tesoro* di sterline 2,707,421; i *fondi pubblici* di st. 508,133; il *portafoglio* di st. 2,425,791; l'*incasso metallico* di sterline di st. 368,280 e la *riserva biglietti* di st. 305,864.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Aprile 1885.

In presenza di un fatto tanto grave quanto quello che si agita fra Londra e Pietroburgo, e che da un momento all'altro può suscitare un conflitto armato fra le due potenti nazioni, e creare complicazioni anche in Europa, era naturale che mentre una così vitale questione va svolgendosi e trattandosi in via diplomatica, tutte le borse, nell'incertezza dei risultati delle trattative, ne risentissero gravi perturbazioni, e che le oscillazioni che vanno producendosi, riflettano e le preoccupazioni degli animi, e il timore tanto di interessi scossi, quanto di maggiori difficoltà per l'avvenire. Sotto l'influenza di queste cattive disposizioni non è da meravigliare pertanto se malgrado che la situazione non si sia aggravata più di quello che era al cadere della settimana scorsa, gli animi non si sieno rinfanciati e che il ribasso sia stato la nota costante di buona parte della settimana. E questo stato di cose fu determinato non solo dall'incertezza del futuro, ma anche dalla posizione stessa dei mercati, i quali furono sorpresi dagli avvenimenti dell'Afganistan allorchè avevano enormi posizioni al rialzo e quando si era fatto di tutto per spingere rendite e valori a corsi che a molti parvero esagerati. Per ciò che riguarda le borse italiane alle preoccupazioni politiche generali si aggiunsero le ristrettezze monetarie, e le conseguenti misure prese dalle Banche di emissione per tutelare le proprie riserve metalliche, le quali misure avendo spinto i creditori esteri a rinviare i nostri titoli in Italia per essere rimborsati in denaro, ebbero per effetto di determinare un notevole rialzo nel tasso dei cambi e un sensibile ribasso nelle nostre rendite. Ad aggravare poi questa condizione di cose si aggiunse il fatto della convenienza degli arbitraggi di acquistare le rendite all'estero per rim-

borsarle in effettivo, creando così un vuoto più largo nelle riserve bancarie, e maggiori bisogni di divisa estera. E quelle disposizioni particolari alla nostra rendita predominarono per una buona parte della settimana, ne a volgere a più miti apprezzamenti verso di essa il mercato estero, valsero i provvedimenti presi dalle nostre banche d'emissione i quali avendo in mira la riduzione dei cambi, ebbero per effetto di dare alla divisa per Francia un beneficio di circa $\frac{3}{8}$ sulle maggiori quotazioni avvenute. Questo dimostra che oggi è la politica quella che dirige il mercato dei valori pubblici, e ciò è tanto chiaro che appena si conobbero le dichiarazioni di Gladstone fatte alle Camere inglesi, che smentivano l'avanzarsi dei russi verso le posizioni, afgane tutti i valori di Stato furono in ripresa non esclusa la nostra rendita che da 92 risaliva a Parigi a 93,25. La situazione del mercato monetario è alquanto tesa, e quasi da per tutto si riscontra che lo sconto privato tende a livellarsi al tasso ufficiale delle Banche.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 107,97 saliva a 108,65; il 3 0/0 da 76,47 a 78,37; e il 3 0/0 ammortizzabile da 78,40 a 80,35.

Consolidati inglesi. — Da 95 $\frac{5}{16}$ cadevano a 94 $\frac{7}{8}$ e poi risalivano a 95 $\frac{9}{16}$.

Rendita turca. — A Londra da 15 $\frac{1}{4}$ saliva a 15 $\frac{1}{2}$.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 317 cadeva a 309 e poi risaliva a 324, e il Canale di Suez da 2022 dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 2025.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 57 $\frac{3}{8}$ scendeva a 56 $\frac{9}{16}$ e poi risaliva a 57 $\frac{1}{2}$.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 95,45 in contanti ribassava a 93,70 e da 93,65 per fine mese a 93,85; più tardi risaliva fra 94,30 e 94,50 e oggi resta a 95,30 in contanti, e a 95,50 per fine mese. A Parigi da 93,30 scendeva a 92 e dopo essere risalita fino a 93,40 resta oggi a 94,40; a Londra da 91 declinava a 90 $\frac{3}{4}$ e poi risaliva a 93,10 e a Berlino da 94,25 ribassava a 91,70 e poi risaliva a 92,90.

Rendita 3 0/0. — Da 62,25 declinava a 60,50.

Valori pontificii. — Anche questi valori di Stato subirono un notevole ribasso. Il Blount da 96,50 cadeva a 94; il Cattolico 1860-1864 da 97 a 94 e il Rothschild da 99 a 98.

Nei valori industriali e bancari le transazioni non ebbero alcuna importanza e la depressione si può dire che si mantenesse costante per tutta la settimana.

Valori bancari. — La Banca Nazionale da 2218 cadeva a 2185; la Banca Nazionale Toscana invariata a 1140; il Credito Mobiliare da 945 a 928 per ritornare oggi a 942; la Banca Romana invariata a 1050; la Banca Generale fra 618 e 615; il Banco di Roma da 684 scendeva a 666; la Banca di Milano da 630 a 615; la Banca di Torino da 840 a 810 e la Banque d'Excompte da 557 a 845.

Valori ferroviari. — Ad eccezione delle azioni meridionali che da 690 caddero a 680 per poi risalire fino a 965 gli altri valori non ebbero operazioni di sorta.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 479,75; Milano a 508; Napoli a 487,25 e Cagliari a 473.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze restano a 65,50 e l'Unificato napoletano a 89,90.

Cambi. — Sempre molto sostenuti. Il Francia a vista da 100,80 saliva a 101,20 e poi ricadeva a 100,90 e il Londra a tre mesi da 25,37 andava a 25,42.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei grani all'estero è sempre molto incerta, a montenese la quale contribuiscono varie cause, ma specialmente gli aumenti dei dazi già stabiliti, o minacciati da varj Stati di Europa, e le ultime complicazioni politiche. A Nuova York i grani oscillarono da doll. 0,90 a 0,93; i granturechi da 0,49 $\frac{1}{4}$ a 50 e le farine extra state da doll. 3,25 a 3,45 al sacco di 83 chilogr. A Chicago i frumenti variarono da dollari 0,74 $\frac{1}{2}$ a 0,76 e i granturechi da 0,37 $\frac{1}{3}$ a 0,37 $\frac{3}{4}$. A Odessa prezzi debolmente sostenuti a motivo della diminuzione dei depositi. I grani teneri Ghirka si contrattarono da R. 0,83 a 1 al pudo; il granturco da 0,63 a 0,75; la segale da 0,74 a 0,82 e l'avena da 0,78 a 82. A Londra i grani ebbero qualche aumento, e lo stesso avvenne a Liverpool e nelle altre piazze inglesi. A Berlino prezzi sostenuti specialmente per la segale, la cui importazione in Germania è colpita di un marco per quintale. A Pest i grani in rialzo oscillarono da fior. 8,48 a 8,70 al quintale; e a Vienna con la stessa tendenza da 8,80 a 8,98. A Galatz i frumenti ben domandati da scell. 27,6 a 27 le 480 libbre. In Francia la tendenza è sempre al sostegno. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 22,50 al quintale; per maggio a fr. 22,75 e per i 4 mesi da maggio a fr. 23,25. I grani in Italia ebbero tendenza a indebolirsi, al contrario dei risi i quali ebbero prezzi sostenuti e molte richieste. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 23 al quintale al vagone e i rossi da L. 21,50 a 22,25. — A Bologna i grani con molte vendite realizzarono fino a L. 22,75; i granturechi da L. 12 a 15 e i risi da L. 18,75 a 23. — A Ferrara si praticò fra L. 20,75 a 22,25 per i grani e da L. 13,75 a 14,25 per i granturechi. — A Verona i grani sostenuti da L. 21 a 22,50; i granturechi da L. 14,75 a 16, e i risi da L. 31 a 38. — A Crema i risi si venderono da L. 26 a 28 all'ettol. e la segale da L. 12 a 13,50. — A Milano il listino segna da L. 21,50 a 23,75 al quintale per i grani; da L. 13 a 15 per il granturco; da L. 16 a 17 per la segale; da L. 17 a 17,50 per l'avena e da L. 30,50 a 37,50 per il riso. — A Novara i risi nostrali si contrattarono da L. 26 a 31 per ogni soma di 120 litri. — A Torino i grani fecero da L. 22,55 a 24,75 al quint.; i granturechi da L. 13 a 16,50; la segale da L. 16,75 a 17,50 e il riso da L. 24 a 36,75. — A Genova i grani teneri nostrali si venderono fino a L. 23; gli esteri fino a 20,50 e i granturechi nostrali da L. 14,50 a 15. — A Bari i grani bianchi da L. 24 a 25; i rossi da L. 23,50 a 24; i duri da L. 23,75 a 24,75; l'avena da L. 19 a 20, e le fave da L. 14 a 15 il tutto al quintale.

Cotoni. — Gli aumenti ottenuti dall'articolo nella maggior parte dei mercati europei nell'ultima quindicina del mese passato non si consolidarono a motivo della debolezza dei mercati inglesi prodotta dalle complicazioni politiche per ragione dell'Afganistan. Se queste complicazioni non fossero avvenute è assai

probabile che i prezzi si fossero spinti più oltre stante le molte domande, e la continua diminuzione nella provvista visibile. A *Milano* i prezzi si mantennero sulle precedenti quotazioni. — A *Genova* i cotoni indigeni realizzarono da L. 58 a 68 ogni 50 chilog., e gli americani da L. 64 a 77. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 per il Middling Orleans; di 5 15/16 per il Middling Upland; di 5 1/16 per il good Oomra e a *Nuova York* di cent. 11 1/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era inferiore di 357,000 balle a quella dell'anno scorso pari epoca, e di 721,000 balle a quella del 1883.

Cuoje e pellami. — Ebbero discreta domanda e prezzi sostenuti. A *Genova* si venderono parecchie partite di cuoj Buenos Ayres di chilogrammi 9/10 a L. 125 ogni 50 chilog. — A *Trieste* si venderono pelli 1200 bovine fresche nostrane di chilog. 22 e 50 da fior. 48 a 56; 800 Italia di chilog. 40 e 60 da 54 a 56; 400 vacchette secche Dalmazia di chilog. 5 e 7 da 110 a 115; 600 Rio, Paraguai, Cuyaba, ecc. di chilog. 10 e 14 da 120 a 138; 1000 bufali Batavia ed altre provenienze di chilog. 7 e 16 da 90 a 130; 3000 vacche Calcutta diverse marche di chil. 2 1/2 e 5 da 85 a 170; 23,000 montoni diverse provenienze di chilog. 1 1/2 e 2 da 58 a 62; 12,000 capre diverse provenienze di chilog. 1 1/4 e 1 1/2 da 70 a 80 il quint.; 5000 capre Aden di fiorini 40 a 60; 40,000 agnelline diverse provenienze da 50 a 95; 4,000 capretti diverse provenienze da 60 a 110 le 100 pelli; 500 mezze corami diversi di chilog. 9 e 14 da fiorini 125 a 170; 1300 mazzi Cordovari mezzi concii da 90 a 100 il quintale.

Bestiami. — I bovini grassi da macello ottennero qualche miglioramento nella maggior parte dei mercati; i vitelli ebbero molte richieste e prezzi alquanto sostenuti, e lo stesso avviene per i bovini da lavoro e per le vacche da latte. A *Montechuari* i manzi da macello realizzarono da L. 60 a 80 al quint. vivo seconda qualità. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 140 al quint. morto, le vacche grasse da L. 105 a 115; i vitelli maturi da L. 150 a 160, e gl'immaturo a peso vivo da L. 85 a 95. — A *Udine* i bovi a peso vivo a L. 68 al quint.; le vacche a 58 e i vitelli a 100. — A *Rimini* i bovi a peso vivo da L. 80 a 84 al quint.; le vacche da L. 75 a 80; i vitelli da L. 118 a 120 e i castrati da L. 90 a 105.

Vini. — I prezzi dei vini si mantengono generalmente sostenuti sebbene il movimento tanto per l'interno, che per l'esportazione sia alquanto rallentato. A *Torino* si venderono oltre 500 ettolitri di vini al prezzo di L. 60 a 63 all'ettol. sdaziato per le prime qualità, e di L. 48 a 58 per le secondarie. — A *Casalmaggiore* i prezzi oscillarono da L. 30 a 60. — A *Genova* prezzi sostenuti da L. 38 a 43 per gli Scoglietti; di L. 33 a 38 per i Riposto; di L. 36 a 37 per i Pachino, di L. 30 a 40 per i Napoli, e di L. 40 a 55 per i Calabria il tutto all'ettolitro allo sbarco senza fusto. — A *Brescia* i vini chiari si ottennero facilmente da L. 36 a 40 all'ettolitro; e i fini di bel corpo e di schiuma rossa da L. 50 a 54. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi dei vini rossi da pasto variano da L. 35 a 70 al quint.; a seconda del luogo e della qualità. — A *Napoli* molte vendite con prezzi molto fermi. I Posilipo si venderono a Duc. 150; i Vesuvio a 145; i Somma Vesuviana a 135; i Monte Procida a 160; i Terrigno a 130; i Gallipoli a 149; i Barletta a 153; i Gragnano a 150 e l'Aleatico di Bari a 163 il tutto al carro franco di dazio. — A *Gallipoli* le prime qualità si quotarono a L. 35 all'ettolitro fr. bordo. In Sicilia tutti i mercati furono molto sostenuti. — A *Vittoria* le prime qualità realizzarono L. 34 fr. bordo;

a *Riposto* L. 30; a *Pachino* L. 32 e a *Siracusa* L. 35. In Francia specialmente nelle provincie meridionali il commercio dei vini è molto attivo. I vini di Spagna vecchi si vendono da fr. 23 a 29 all'ettol.; e i piccoli vini da fr. 23 a 25. Si fanno pure molte operazioni in vini italiani al prezzo di fr. 52 a 55 per i vini di Sicilia superiori non gessati, e sulle L. 48 per i vini di Calabria. I vini bianchi pure ebbero una certa ricerca e si venderono sui fr. 28 per gl'italiani e da fr. 28 a 32 per gli spagnoli il tutto all'ettolitro secondo merito. Quanto all'andamento delle viti le notizie sono attualmente buone ma è desiderato il bel tempo e si teme che prolungandosi la stagione piovosa possano esse risentirne dei danni.

Spiriti. — L'articolo si mantiene generalmente invariato, cioè con poche vendite e con prezzi sostenuti. — A *Genova* le provenienze dall'America si venderono sulle L. 186 al quint. sdaziato, e i prodotti delle fabbriche di Napoli sulle L. 178. — A *Milano* i tripli realizzarono da L. 174 a 175; i Napoli da L. 178 a 180; gli americani da L. 185 a 186; i germanici da L. 185 a 186 e l'acquavite di grappa da L. 88 a 92. — A *Parigi* mercato calmo. Le prime qualità di 90 gradi disponibili si venderono a fr. 46 al quint. al deposito.

Sete. — La settimana trascorse sotto l'influenza di diverse preoccupazioni prodotte dalle incerte notizie politiche, e quindi gli affari continuano ad essere languenti e generalmente paralizzati. Noi non diremo certo, perchè non siamo in grado di misurare tutti i pericoli di queste eventuali complicazioni, se sia un'esagerazione quella che ora invade il campo dell'industria serica; crediamo però che il voler attribuirvi un'importanza maggiore di quella che realmente non sia, è lo stesso che dar corpo alle ombre e spingere i prezzi giù per la china. A *Milano* gli affari non furono molti, ma i prezzi si mantennero inalterati. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 52 a 53; dette di 1° ord. da L. 49 a 50; gli organzini 17/19 classici a L. 62; detti di 1° ordine da L. 58 a 59 e le trame classiche 24/26 a due capi a L. 58. — A *Lione* il mercato passò languido e senz'ombra di speculazione. Fra le vendite di articoli italiani abbiamo notato greggie 9/11 di 1° ordine a fr. 54; organzini 22/24 di 2° ord. a fr. 60 e trame 20/22 di 2° ord. a fr. 58.

Olj d'oliva. — La situazione si mantiene invariata cioè qualche attività e prezzi sostenuti negli olj fini, e calma con prezzi deboli per le qualità inferiori. A *Bari* i sopraffini si trattarono da L. 155 a 185 al quint.; i fini e mezzofini da L. 148 a 130 e i mangiabili da L. 103 a 110. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 96 circa al quint. e per maggio a L. 96,25 e i Gioja a L. 87,10 per i pronti e a L. 107,35 per maggio. — A *Firenze* l'olio acerbo fu contrattato da L. 85 a 92 per soma di chilog. 61,200 sul posto, e le altre qualità mangiabili da L. 75 a 81. — A *Genova* i Sassari realizzarono da L. 130 a 140; i Toscana da L. 140 a 150; i Romagna da L. 125 a 145 e i lavati da L. 68 a 77 e a *Onglia* i sopraffini bianchi fecero da L. 175 a 185; detti pagliarini da L. 160 a 165; i fini da Lire 150 a 155; i mangiabili da L. 144 a 148 e i lavati da L. 70 a 73.

Articoli diversi. — Il glucosio si vende a *Genova* da L. 48 a 50 al quint. al vagone per il liquido; da L. 48 a 52 per il solido, e da L. 60 a 62 per le qualità in polvere; il sego del Plata da L. 73 a 76; il crino vegetale da L. 14 a 16; il crino animale da L. 155 a 160; l'acido tartarico da L. 435 a 440 per il cristallizzato, e da L. 490 a 500 per la qualità in polvere; la manna da L. 650 a 700 e il nitrato di soda da L. 27,50 a 28.